

SUPSI

Philippe Herren

Hans Utz

Larissa Zogg

QUANTO SIAMO AL SICURO?

**La politica di sicurezza
della Svizzera**

2^a edizione

Quanto siamo al sicuro?

La politica di sicurezza della Svizzera

QUANTO SIAMO AL SICURO?

La politica di sicurezza della Svizzera

Edito da

**Dipartimento formazione e apprendimento /
Alta scuola pedagogica della SUPSI**

In collaborazione con

**Alta scuola pedagogica Lucerna
Segreteria di Stato della politica di sicurezza SEPOS**

SUPSI

PH LUZERN PÄDAGOGISCHE HOCHSCHULE



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Staatssekretariat für Sicherheitspolitik SEPOS
Secrétariat d'État à la politique de sécurité SEPOS
Segreteria di Stato della politica di sicurezza SEPOS
State Secretariat for Security Policy SEPOS

Dipartimento formazione e apprendimento /
Alta scuola pedagogica della SUPSI;
Alta scuola pedagogica Lucerna;
Segreteria di Stato della politica di sicurezza SEPOS

Quanto siamo al sicuro?

La politica di sicurezza della Svizzera

979-12-81824-34-8 (versione stampata)

979-12-81824-35-5 (versione online)

Direzione di progetto: Peter Gautschi, Larissa Zogg

Autori: Philippe Herren, Hans Utz, Larissa Zogg

Traduzione: Martin Kuder

Lettorato: Prof.ssa Sonia Castro Mallamaci (SUPSI)

Questa unità didattica è stata realizzata in collaborazione
con la Conferenza delle direttrici e dei direttori cantionali
della pubblica educazione (CDPE).

2^a edizione 2026

Tutti i diritti riservati

© 2026 SUPSI-DFA/ASP, Locarno

La seconda edizione corrisponde alla terza edizione in tedesco.

supsi.ch/dfa



**Sito Internet abbinato alla presente pubblica-
zione: politica-di-sicurezza.ch**

Altre lingue:

→ Wie sicher sind wir?

978-3-0355-3208-1, sicherheits-politik.ch

→ La sécurité: parlons-en!

978-2-606-01427-8, politique-de-securite.ch

INDICE

Cosa si intende per sicurezza?	6
L'unità didattica	9

MODULO DI BASE INTERDISCIPLINARE

Quanto siamo al sicuro? 11

A	Catastrofi e situazioni di emergenza	16
B	Cyberspazio e disinformazione	21
C	Estremismo e criminalità organizzata	26
D	Sviluppo degli armamenti	32
E	Conflitto armato	38

MODULO STORICO

La politica di sicurezza dalla Seconda guerra mondiale ai giorni nostri 45

A	Henri Guisan	48
B	Sándor Radó	50
C	Jakob Annasohn	52
D	Pierre Graber	54
E	Susi Noger	56
F	Peter Gasser	58
G	Elisabeth Kopp	60
H	Andreas Gross	62
I	Christoph Blocher	64
J	Mengia Caflisch	66

MODULO POLITICO

Sicurezza e società 69

A	Quanta sicurezza vogliamo e a che prezzo?	72
B	Chi provvede alla sicurezza e quanto costa?	77
C	La neutralità rafforza o indebolisce la sicurezza della Svizzera?	82
D	In che misura la politica di pace rafforza la sicurezza della Svizzera?	85
E	Esportazione di materiale bellico: rafforza o indebolisce la sicurezza della Svizzera?	89

COSA SI INTENDE PER SICUREZZA?

La sicurezza costituisce il fondamento della realizzazione individuale, della nostra convivenza pacifica e democratica e del nostro benessere. Cosa rappresenta la sicurezza per noi e dove ci sentiamo sicuri dipende dall'ambiente in cui cresciamo e viviamo.

La mancanza di sicurezza significa essere esposti a un pericolo o a una minaccia. Essi possono delinearsi lentamente o manifestarsi all'improvviso.

Esercizio:

Riflettete sui seguenti scenari e poi discuteteli:

- Siete seduti a cena con la vostra famiglia quando la terra inizia a tremare. Come reagite?
- A causa di hackeraggio vi è stato un accesso al vostro computer portatile e ora siete ricattati con la minaccia di pubblicare foto private. Come reagite?
- Avete il sospetto che una persona a voi vicina da qualche tempo ha contatti con un gruppo di estremista destra. Come reagite?
- Tramite i media venite a sapere che in Svizzera tutto il traffico digitale dei pagamenti è paralizzato a causa di ciberattacchi. Nel portamonete vi restano solo 20 franchi. Come reagite?

Domande di questo tipo evidenziano come in svariati ambiti della vita quotidiana siamo esposti a pericoli e minacce.

La sicurezza non può essere presa per scontata.

Sicurezza collettiva e individuale

La sicurezza assume diverse sfaccettature: a seconda del tipo di pericolo o minaccia, è in gioco soprattutto la sicurezza collettiva o individuale.

Esercizio:

A pagina 7, studiate le aree della sicurezza collettiva e individuale. Quali pericoli e minacce vi vengono in mente per le diverse aree? Scriveteli con parole chiave.

Clima:

Ambiente:

Politica:

Approvvigionamenti:

Famiglia:

Internet / social media:

Santé:

Finanze:

Sport / hobby:

Traffico:

Ridurre i rischi – aumentare la sicurezza

Nel corso della nostra esistenza, siamo continuamente posti di fronte a nuove minacce e pericoli. ① Ne valutiamo i rischi e impariamo a comportarci di conseguenza. Quanto minori valutiamo i potenziali danni di un pericolo o una minaccia e le probabilità che si verifichi, tanto più siamo disposti a correre dei rischi.

Nella vita di tutti i giorni possiamo ridurre i rischi tramite il nostro comportamento personale, ad esempio attenendoci alle norme della circolazione nel traffico stradale. Possiamo tuttavia anche accrescerli se per esempio pubblichiamo incautamente informazioni personali in Internet.

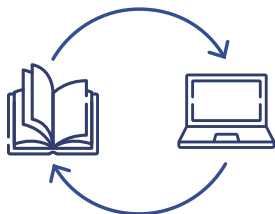
Lo Stato tramite varie istituzioni crea i presupposti per la sicurezza collettiva, garantendo tra l'altro la certezza del diritto, impegnandosi a favore dell'ambiente e del clima e assicurando la disponibilità di medicinali e fonti energetiche. Simili compiti rientrano nella politica di sicurezza.

La nozione di «politica di sicurezza» comprende tutti i provvedimenti statali attuati per garantire la sicurezza della popolazione e dello Stato.

La presente unità didattica si occupa della politica di sicurezza della Svizzera.

① Una minaccia presuppone la volontà di nuocere alla Svizzera o ai suoi abitanti o per lo meno di accettare il rischio di un simile danno. Un pericolo – in senso stretto – non presuppone alcuna volontà di danneggiare (per es. pericoli naturali e tecnici).

L'UNITÀ DIDATTICA



Opuscolo e sito Internet

L'unità didattica «Quanto siamo al sicuro?» comprende il presente opuscolo e il sito Internet **politica-di-sicurezza.ch**. I relativi contenuti sono complementari. Grazie a questi materiali, potrete ...

- imparare a conoscere le molteplici sfide con cui deve fare i conti la politica di sicurezza svizzera da varie prospettive;
- maturare una propria opinione sui rischi e sulle relative misure di protezione e discuterne con le vostre compagne e i vostri compagni;
- riflettere sul vostro contributo personale alla sicurezza;
- realizzare elaborati sulle conoscenze acquisite da presentare alle vostre compagne e ai vostri compagni.



L'opuscolo contiene testi di base e illustrazioni e offre anche uno spazio per i vostri appunti personali.



Il sito Internet contiene interviste, fonti e opinioni attuali nonché un glossario con le spiegazioni dei principali termini.

→ politica-di-sicurezza.ch

Tre moduli

L'unità didattica «Quanto siamo al sicuro?» si articola in tre moduli. Il primo si occupa della politica di sicurezza odierna, il secondo rivolge uno sguardo al passato mentre il terzo si proietta nel futuro.



MODULO STORICO

La politica di sicurezza dalla Seconda guerra mondiale in poi

Prodotto:
podcast



MODULO DI BASE INTERDISCIPLINARE

Quanto siamo al sicuro?

Prodotti:
schede
grafico a ragnatela



MODULO POLITICO

Sicurezza e società

Prodotto:
tavola rotonda



QUANTO SIAMO AL SICURO?

Modulo di base interdisciplinare



«La situazione di sicurezza e i cambiamenti geopolitici ci costringono, dopo decenni di apparente sicurezza dell'ordine internazionale, a fare i conti con scenari che non ritenevamo più possibili. L'attacco russo all'Ucraina ha distrutto l'idea di un ordine europeo stabilmente fondato sulla pace e trasformato profondamente l'architettura di sicurezza europea. La Svizzera deve reagire a questi sviluppi.»

Allocuzione del Consigliere federale Martin Pifster in occasione del 25° anniversario di Avenir Suisse, pronunciata il 13 novembre 2025

La **politica di sicurezza** svizzera si occupa principalmente della sicurezza pubblica. Lo Stato individua minacce e pericoli che rappresentano un rischio per il Paese e la sua popolazione e prende provvedimenti per prevenirli, affrontarli e limitare i danni. In una democrazia diretta, i cittadini e le cittadine decidono tramite votazioni quali strumenti e risorse impiegare contro le minacce e i pericoli attuali, ponderando costi e benefici.

La Svizzera ha definito la propria politica di sicurezza nella Strategia in materia di **politica di sicurezza 2026**, la quale identifica le minacce e i pericoli attuali per la Svizzera e illustra come il nostro Paese li affronta.

La politica di sicurezza svizzera in sintesi

Per decenni la Svizzera è risultata inserita in un contesto stabile e pacifico. L'attacco russo all'Ucraina segna perciò una cesura per la politica di sicurezza in Europa e mostra che la sicurezza non può essere data per scontata.

Oggi le logiche egemoniche hanno riacquisito un crescente peso nella politica internazionale e si constata una tendenza crescente a violare le regole internazionali. Lo spionaggio, la disinformazione e i ciberattacchi rappresentano inoltre minacce sempre più gravi, a cui si somma il pericolo costante derivante dal terrorismo e dalla criminalità organizzata. La combinazione di questi pericoli fa parte della guerra ibrida.

Cosa si intende per guerra ibrida?

I **conflitti ibridi** si svolgono prevalentemente in maniera occulta e sono caratterizzati dal ricorso a una combinazione di strumenti diversi quali ciberattacchi, sabotaggi, pressioni economiche e campagne di disinformazione. Gli aggressori operano in una zona grigia tra guerra e pace per raggiungere obiettivi politici.

Gli attacchi ibridi in Europa hanno registrato un notevole incremento, in termini sia quantitativi che qualitativi come pure sotto il profilo della varietà dei mezzi impiegati. Soprattutto i Paesi autocratici sfruttano tali strumenti per imporre i propri interessi e indebolire gli Stati europei.

Ciò impone alla Svizzera di fare i conti con i conflitti ibridi e di ampliare le proprie capacità di protezione e di difesa in modo da tutelarsi meglio da pericoli nuovi o già esistenti. La strategia in materia di politica di sicurezza del Consiglio federale definisce le misure e i mezzi per raggiungere tale obiettivo.

La presente unità didattica riassume le minacce e i pericoli individuati nella strategia in materia di politica di sicurezza in cinque scenari:



A CATASTROFI E SITUAZIONI DI EMERGENZA

→ pagina 16

Situazioni di crisi provocate dall'uomo, dalla tecnologia e dalla natura; vulnerabilità crescente a causa del riscaldamento climatico, dell'urbanizzazione e della digitalizzazione (p. es. catastrofi naturali più frequenti dovute all'inquinamento, maggiori pericoli di pandemie a causa della globalizzazione ecc.)



B CIBERSPAZIO E DISINFORMAZIONE

→ pagina 21

Sabotaggio e manipolazione di infrastrutture critiche e dell'opinione pubblica tramite ciberattacchi, campagne di disinformazione, spionaggio ecc. nel ciberspazio e nello spazio informativo



C ESTREMISMO E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

→ pagina 26

Attività destabilizzanti estremistiche e terroristiche contro l'ordinamento democratico fondato sulle libertà; radicalizzazione politica e religiosa di individui e gruppi disposti all'uso della violenza; criminalità organizzata e attività transfrontaliere di strutture mafiose



D SVILUPPO DEGLI ARMAMENTI

→ pagina 32

Aumento dei mezzi militari esistenti nonché sviluppo e proliferazione di nuovi sistemi d'arma come ad esempio droni, sistemi autonomi, robotica e intelligenza artificiale, armi ipersoniche, controllo di armi di distruzione di massa (biologiche, chimiche, nucleari)



E CONFLITTO ARMATO

→ pagina 38

Attacco militare all'Europa e alla Svizzera con l'ausilio di strumenti ibridi e convenzionali in tutte le sfere operative (terra, aria, acqua, ciberspazio, settore dell'informazione, spazio elettromagnetico, spazio cosmico)

Come rafforza la Svizzera la propria sicurezza di fronte a queste minacce?

Per proteggersi e difendersi da questi pericoli e minacce, la politica di sicurezza della Svizzera segue **l'approccio della sicurezza complessiva**, definito nella Strategia in materia di politica di sicurezza del Consiglio federale del 2026. L'elemento cruciale di tale approccio è di adottare un'accezione ampia di sicurezza, che include anche ambiti quali la politica estera e la politica economica, la comunicazione, i settori dell'energia, dei trasporti e della migrazione, la sicurezza dei confini e la politica sanitaria. Tutti questi aspetti concorrono anch'essi alla prevenzione, alla protezione e alla difesa dai pericoli oggi esistenti. L'approccio della sicurezza complessiva funziona unicamente se la Confederazione, i Cantoni e i Comuni e gli attori della politica, dell'economia, della scienza e della società civile operano in maniera coordinata. A differenza della politica di sicurezza durante la Guerra fredda, improntata già all'epoca a una logica della sicurezza ad ampio spettro, l'approccio attuale include anche la cooperazione internazionale, dato che la maggior parte dei pericoli odierni travalicano i confini nazionali.

Ai fini dell'attuazione dell'approccio della sicurezza complessiva, la politica di sicurezza della Svizzera segue **tre direzioni di marcia**.

① **Rafforzare la resilienza**

La prima direzione di marcia mira a **rafforzare la resilienza della Svizzera** al fine di identificare celermente, ridurre o eliminare del tutto le vulnerabilità. Ciò implica accrescere la consapevolezza dei rischi da parte dell'economia e della società, creare un sistema efficace per individuare tempestivamente e anticipare i pericoli e ottimizzare la gestione delle crisi. Al tempo stesso, occorre ridurre le dipendenze economiche e tecnologiche attraverso la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, così da garantire la capacità di azione della Svizzera anche in situazioni complesse.

② **Migliorare la difesa e la protezione**

La seconda direzione di marcia, che si concentra sulle minacce e i pericoli che si verificano malgrado gli sforzi di prevenzione, intende migliorare le **capacità della Svizzera di difendersi dagli attacchi e di proteggere la popolazione e le infrastrutture**. A tale scopo, la sicurezza interna viene rafforzata continuamente, ad esempio mediante iniziative efficaci contro i ciberattacchi, lo spionaggio, il terrorismo, l'estremismo violento, le attività di proliferazione e la criminalità organizzata, combattuta tra l'altro ricorrendo a misure precauzionali, intensificando gli scambi di dati di polizia e avvalendosi di strumenti supplementari di lotta al riciclaggio di denaro. Parallelamente viene potenziata la protezione della popolazione affinché sia in grado di affrontare i pericoli tecnologici, naturali e sociali e i rischi sanitari globali.

③ **Aumentare la capacità di difesa**

La terza direzione di marcia riguarda l'eventualità di un attacco armato alla Svizzera. Per far fronte a un tale scenario, **l'esercito deve rafforzare in modo mirato la propria capacità di difesa**. Al tempo stesso, è fondamentale intensificare la collaborazione internazionale in ambito militare per consentire alla Svizzera, qualora non sia più in grado di proteggersi da sola, di difendersi assieme agli Stati partner. La capacità di cooperare («interoperabilità») deve essere sviluppata e addestrata già in tempo di pace mediante esercitazioni congiunte, collaborazioni nell'ambito degli armamenti e lo scambio di dati rilevanti per la sicurezza.

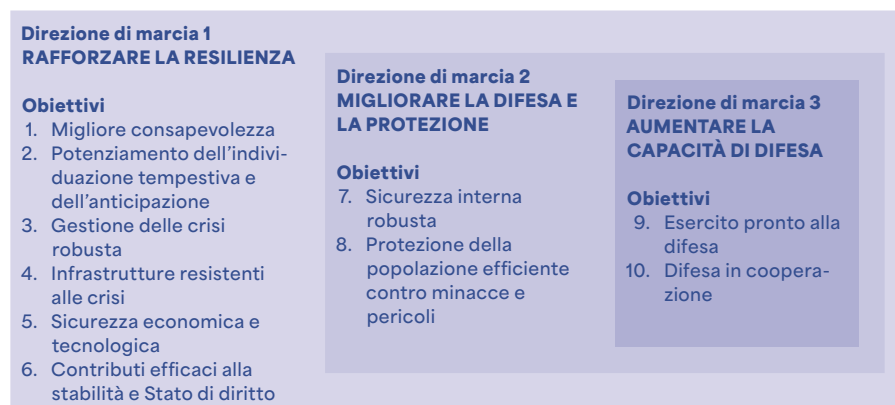


Figura 1:
Le tre direzioni di marcia e i dieci obiettivi della Strategia in materia di politica di sicurezza 2026

OBIETTIVO

In questo modulo imparerete a conoscere le minacce e i pericoli per la Svizzera e le istituzioni competenti in materia di politica di sicurezza. Dopo aver consultato la relativa documentazione, sarete in grado di rispondere alle seguenti domande:

- Qual è a vostro avviso il grado di rischio correlato ai pericoli e alle minacce attuali?
- Quali strumenti e risorse vengono impiegati in Svizzera per minimizzare i rischi?
- In che modo potreste contribuire personalmente alla sicurezza in Svizzera?

IL VOSTRO COMPITO

Lavorerete in gruppi e ogni membro del gruppo si occuperà di uno-due scenari di pericolo: in questo modo acquisirete una visione d'insieme sui pericoli e le minacce attuali.



Per ogni scenario esaminato elaborerete una scheda da condividere con il gruppo.



Grazie alle informazioni raccolte, sarete in grado di esprimere una valutazione sulla sicurezza in Svizzera sotto forma di grafico a ragnatela.

PROCEDIMENTO

- 1 Svolgete l'esercizio introduttivo sul sito Internet, procedendo a una prima valutazione della sicurezza in Svizzera. A tale scopo non occorrono conoscenze pregresse. Il vostro giudizio verrà raffigurato sotto forma di un grafico a ragnatela.
- 2 Scegliete uno-due scenari di pericolo e formate gruppi di tre-cinque persone. Accertatevi che all'interno del vostro gruppo siano rappresentati tutti gli scenari in questione.
- 3 Approfondite gli scenari da voi scelti con l'ausilio dei seguenti materiali a vostra disposizione:
 - Interviste con persone esperti e addette ai lavori → sito Internet
 - Informazioni in materia → opuscolo
 - Fonti e opinioni → sito Internet
 - Informazioni di approfondimento → sito Internet

Create subito all'inizio la vostra scheda mediante l'apposita funzione sul sito Internet e compilatela man mano.

- 4 All'interno del vostro gruppo, discutete i cinque scenari e utilizzate le schede delle vostre compagne e dei vostri compagni per informarvi su tutti gli scenari.
- 5 Rispetto all'esercizio introduttivo, disponete ora di maggiori conoscenze e siete pronti per il compito finale: sul sito Internet, create un secondo grafico a ragnatela sulla sicurezza e paragonatelo con la vostra prima valutazione. Discutete i relativi risultati all'interno del vostro gruppo.



Andate sul sito Internet!

Basta registrarsi una volta sola per accedere al modulo di base! Iniziate in seguito l'esercizio introduttivo.



CATASTROFI E SITUAZIONI DI EMERGENZA



I vostri appunti sul video:

Cosa si intende per catastrofi e situazioni d'emergenza?

→ pagina 17

Quanto è vulnerabile la Svizzera a catastrofi e situazioni d'emergenza?

→ pagina 18

Chi è competente per la protezione della popolazione?

→ pagina 19

Cosa si intende per catastrofi e situazioni d'emergenza?

Nel quadro della politica di sicurezza svizzera, vengono definite catastrofi e situazioni d'emergenza gli eventi e le situazioni a cui i diretti interessati non sono in grado di far fronte da soli. Per **catastrofi** si intendono eventi che si manifestano all'improvviso, mentre la nozione di **situazioni d'emergenza** indica fenomeni che partono da lontano e durano a lungo.

Catastrofi e situazioni d'emergenza possono essere provocate dalla natura, dalla tecnologia o dall'essere umano.

NATURA	TECNOLOGIA	ESSERE UMANO
Pericoli naturali idrologici / meteorologici • Grandine • Forte pioggia con ruscellamento superficiale • Forte nevicata • Forte gelo • Tempesta / uragano • Ondata di freddo • Ondata di caldo • Siccità • Incendio boschivo / di sterpaglie Pericoli gravitativi • Piena • Colata detritica • Valanghe • Pericoli associati ai ghiacciai • Smottamento / colata di fango • Caduta di massi e di blocchi di roccia • Sprofondamento / dolina Pericoli sismici e vulcanologici • Terremoto • Eruzione vulcanica all'estero Propagazione di organismi nocivi • Propagazione di specie invasive • Propagazione di massa di organismi nocivi per l'agricoltura e la selvicoltura Altri pericoli naturali • Tsunami lacustre • Caduta di meteorite • Tempesta solare	Incidenti durante il trasporto di persone • Caduta di aeromobile Incidenti durante il trasporto di merci pericolose • Incidente aereo con merci pericolose • Incidente ferroviario con merci pericolose • Incidente nautico con merci pericolose • Incidente stradale con merci pericolose • Incidente durante il trasporto di materiale altamente radioattivo Incidenti in impianti di produzione, distribuzione e stoccaggio • Incidente in un impianto N, B, C • Incidente a un'infrastruttura di distribuzione di gas naturale o prodotti petroliferi / in una centrale nucleare / in un impianto d'accumulazione Sinistri a costruzioni • Incendio / esplosione di edificio • Cedimento / crollo di edificio • Cedimento / crollo di galleria • Cedimento / crollo di ponte • Cedimento / crollo di infrastruttura di protezione Interruzione o perturbazione di infrastrutture critiche • Interruzione / impasse nell'approvvigionamento di derrate alimentari e di acqua, di agenti terapeutici e cure mediche, di gas naturale e petrolio, di elettricità, di servizi IT, dei media e delle telecomunicazioni, dei servizi postali e logistici e dei sistemi di localizzazione e navigazione [...]	Malattie umane e animali • Epidemia / pandemia • Propagazione di germi multiresistenti • Epizoozia • Contaminazione di derrate alimentari • Contaminazione dell'acqua potabile • Contaminazione dell'aria • Contaminazione del suolo Minacce politico-militari • Pressione politica / ricatto dall'estero • Minaccia degli interessi nazionali all'estero • Disinformazione e propaganda • Attentato politico Criminalità • Criminalità organizzata ed economica • Spionaggio / sabotaggio • Attentato • Sequestro di persona / presa di ostaggi Terrorismo • Attentato convenzionale • Attentato con veicolo • Attentato N, B, C [...] Ciberminacce • Cibercriminalità • Ciberspionaggio e -sabotaggio Conflitti Armati • Attacco militare [...] Altri pericoli • Afflusso in massa di persone in cerca di protezione • Sciopero • Disordini • Panico di massa [...]

Fonte: Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP), Catalogo dei pericoli. Catastrofi e situazioni d'emergenza in Svizzera. 3ª edizione. Berna 2023, pagg. 16–17.

Per essere pronti ad affrontare catastrofi e situazioni d'emergenza nel miglior modo possibile, le istituzioni competenti (protezione civile, vigili del fuoco, stati maggiori di crisi regionali ecc.) prevedono gli scenari possibili, analizzano costantemente la situazione e si preparano a gestire le crisi mediante esercitazioni e piani di emergenza.

Quanto è vulnerabile la Svizzera a catastrofi e situazioni d'emergenza?

Vari fattori contribuiscono all'alta qualità e all'elevato tenore di vita in Svizzera. In relazione a catastrofi e situazioni d'emergenza, tale situazione privilegiata comporta anche dei risvolti negativi.

Figura 2:
I due lati della medaglia

Benessere Infrastrutture Elevata densità di popolazione Moneta Commercio estero Partecipazione politica Aspettative elevate Vulnerabilità Danni ingenti Rischi Dipendenza Velocità di reazione	
DIRITTO DELLA MEDAGLIA A causa della sua situazione di partenza favorevole, la Svizzera è in grado di affrontare situazioni d'emergenza e catastrofi con relativa serenità. ROVESCIO DELLA MEDAGLIA D'altro canto, proprio questa situazione di partenza favorevole fa sì che la Svizzera sia particolarmente sensibile a catastrofi e situazioni d'emergenza.	
Benessere La Svizzera è uno dei Paesi più ricchi al mondo. Oltre all'elevata prosperità privata, anche la situazione finanziaria della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni è in genere solida, soprattutto se paragonata a quella di altri Stati.	Aspettative L'elevato benessere va di pari passo con notevoli aspettative della popolazione e una ridotta disponibilità ad accettare rinunce. Una situazione di crisi può quindi sfociare nell'instabilità politica.
Infrastrutture La dotazione infrastrutturale (sanità, formazione, comunicazioni, mobilità, approvvigionamento, smaltimento ecc.) è di alta qualità.	Vulnerabilità La dotazione infrastrutturale, fortemente interconnessa, è particolarmente vulnerabile. Catastrofi naturali, errori umani e malfunzionamenti tecnici possono improvvisamente arrecare danni enormi.
Densità di popolazione L'Altopiano è densamente abitato e ben collegato.	Danni ingenti In caso di alta densità di popolazione, persino problemi tecnici localizzati – e a maggior ragione catastrofi di ampie dimensioni – possono provocare danni enormi.
Moneta La moneta svizzera è forte.	Rischi A causa della sua stabilità e della sua forza, il franco svizzero in tempi di crisi costituisce un investimento vantaggioso in quanto tende ad apprezzarsi, rendendo più costose le esportazioni dalla Svizzera.
Commercio estero La prosperità della Svizzera si basa su un'economia produttiva, innovativa e orientata alle esportazioni ad alto valore aggiunto.	Dipendenza Essendo orientata alle esportazioni, l'economia svizzera dipende fortemente dalle forniture estere e dalla domanda estera.
Partecipazione politica La politica svizzera è contraddistinta dalla ricerca di un ampio consenso garantito tramite il federalismo, la partecipazione politica del popolo e il coinvolgimento di partiti e associazioni.	Velocità di reazione In tempi di crisi, la ricerca di un ampio consenso nella politica svizzera può ostacolare la presa di decisioni tempestive e impopolari, favorire l'emergere di posizioni populiste e radicali, portare a spaccature sociali ecc.

La capacità di un Paese di far fronte a catastrofi e situazioni di emergenza non dipende unicamente dal livello di sviluppo economico e dalle infrastrutture, ma anche dal suo ordinamento politico, dai suoi legami internazionali e dalla sua coesione sociale. A tale proposito occorre sottolineare che le crisi tendono vieppiù a sovrapporsi. Eventi naturali, guasti tecnici e fattori sociali possono cumularsi accrescendo i rispettivi effetti e interessare contemporaneamente diversi ambiti di vita. L'organizzazione della Svizzera si basa sul federalismo, la decentralizzazione e il principio di sussidiarietà. Le sue strutture consentono di adottare soluzioni adeguate al contesto locale e regionale e responsabilizzano i Cantoni, i Comuni e la popolazione. Il suo sistema

politico è fortemente improntato alla partecipazione e al consenso. Ne consegue che i relativi processi favoriscono l'adozione di decisioni condivise, ma nelle crisi acute si rivelano spesso molto lenti, il che incide negativamente sulla velocità di reazione. Soprattutto di fronte a rapide escalation o a situazioni di crisi complesse, un coordinamento efficiente tra i diversi livelli dello Stato federale risulta pertanto fondamentale («logica dei sistemi integrati»).

In tutti gli ambiti (politica, economia, ricerca e sviluppo), la Svizzera è strettamente interconnessa con l'Europa e il mondo. Questa apertura costituisce un fattore cruciale del suo benessere, ma comporta anche delle dipendenze, in particolare nel campo dell'approvvigionamento energetico, dei trasporti, dei beni per la salute e delle infrastrutture digitali; dipendenze che nelle situazioni di crisi possono avere un impatto immediato sulla sicurezza. Catene di approvvigionamento funzionanti, flussi di dati e finanziari sicuri, l'accesso ai mercati internazionali e condizioni quadro politiche ed economiche stabili all'estero assumono un'importanza cruciale per la Svizzera. Le crisi internazionali e le tensioni geopolitiche toccano quindi la Svizzera in maniera istantanea e diretta, anche se essa non risulta coinvolta in prima persona.

La posizione geografica della Svizzera offre per giunta una protezione minore rispetto al passato: le crisi globali, le campagne di disinformazione, i ciberrattacchi e i ricatti economici non si fermano infatti ai confini nazionali. Disfunzioni non immediatamente percepibili possono inoltre ostacolare notevolmente il superamento di situazioni di crisi. Al tempo stesso, l'ordine internazionale fondato sulle regole, particolarmente importante per un Paese di piccole dimensioni come la Svizzera strettamente interconnesso con il resto del mondo, è sempre più sotto pressione. Le politiche egemoniche, il ricorso alla forza e la violazione del diritto internazionale accrescono le incertezze anche per gli Stati solidi.

Fare affidamento sulle risorse esistenti non basta quindi per riuscire a far fronte a situazioni di emergenza e catastrofi. In questo contesto, resilienza non significa solo adottare le necessarie precauzioni tecniche, ma anche assicurare la fiducia nelle istituzioni, comunicare in maniera efficace e poter contare su una società in grado di sopportare l'incertezza. Una popolazione resiliente, partenariati internazionali affidabili, la protezione delle infrastrutture critiche e il mantenimento della capacità operativa anche sotto pressione costituiscono fattori cruciali. In particolare il libero dibattito politico, la fiducia nelle istituzioni statali e la lotta alla disinformazione assumono un'importanza fondamentale per il superamento di catastrofi e situazioni di emergenza come pandemie e calamità naturali.

Chi è competente per la protezione della popolazione?

Lo strumento cruciale per far fronte in maniera coordinata a simili catastrofi e situazioni di emergenza è la protezione della popolazione, che include **la polizia, i pompieri, i servizi sanitari, i servizi tecnici e la protezione civile**. Queste organizzazioni garantiscono di concerto la protezione della popolazione e delle sue basi vitali in caso di catastrofi, situazioni d'emergenza o conflitto armato.

Normalmente la polizia, i pompieri e i servizi di soccorso operano autonomamente. La protezione della popolazione interviene solo quando un evento interessa contemporaneamente diverse organizzazioni e il loro impiego deve essere coordinato da un organo direttivo (stato maggiore di crisi). Ciò è necessario soprattutto quando si verificano catastrofi naturali o incidenti tecnici di grossa portata.

La protezione della popolazione compete in primo luogo ai Cantoni, che si organizzano insieme ai Comuni e alle regioni in funzione dei rischi a livello locale. La Confederazione offre un sostegno sul piano del coordinamento, della formazione e della ricerca.

Quando accadono fatti gravi di durata prolungata, la protezione civile supporta e sgrava le altre organizzazioni della protezione della popolazione e fornisce prestazioni specializzate per tutelare la popolazione. In caso di eventi maggiori, catastrofi, situazioni d'emergenza e conflitti armati, la protezione civile svolge i seguenti compiti:

- proteggere la popolazione e prestarle soccorso;
- assistere le persone in cerca di protezione;
- sostenere gli organi di condotta;
- sostenere le organizzazioni partner;
- proteggere i beni culturali.

Gli strumenti principali per far fronte a catastrofi e situazioni di emergenza sono la protezione della popolazione e la protezione civile:

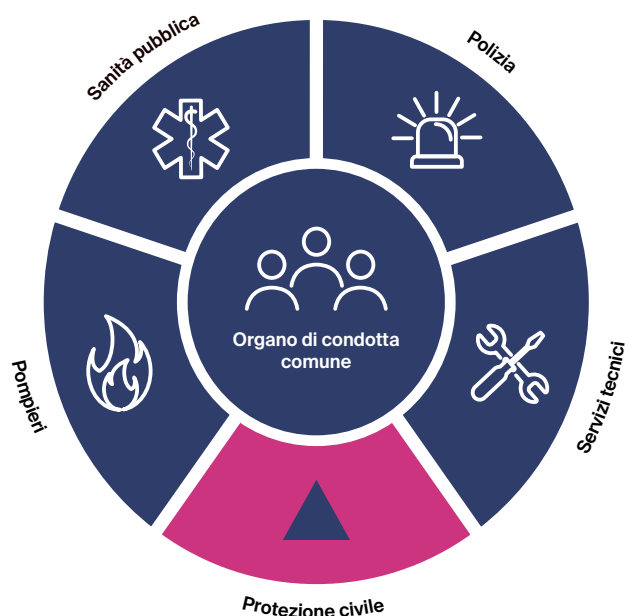


Figura 3:
**Sistema integrato di
protezione della popolazione**



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete fonti e pareri sullo scenario di pericolo A «Catastrofi e situazioni di emergenza».



CIBERSPAZIO E DISINFORMA- ZIONE



I vostri appunti sul video:

In che modo lo spazio digitale trasforma la politica di sicurezza?

→ pagina 22

Quali forme di cybercriminalità esistono?

→ pagina 22

Chi compie azioni illecite nel ciber spazio?

→ pagina 23

Come ci si difende dalle cyberminacce?

→ pagina 23

Cosa si intende per attività di influenza e disinformazione?

→ pagina 24

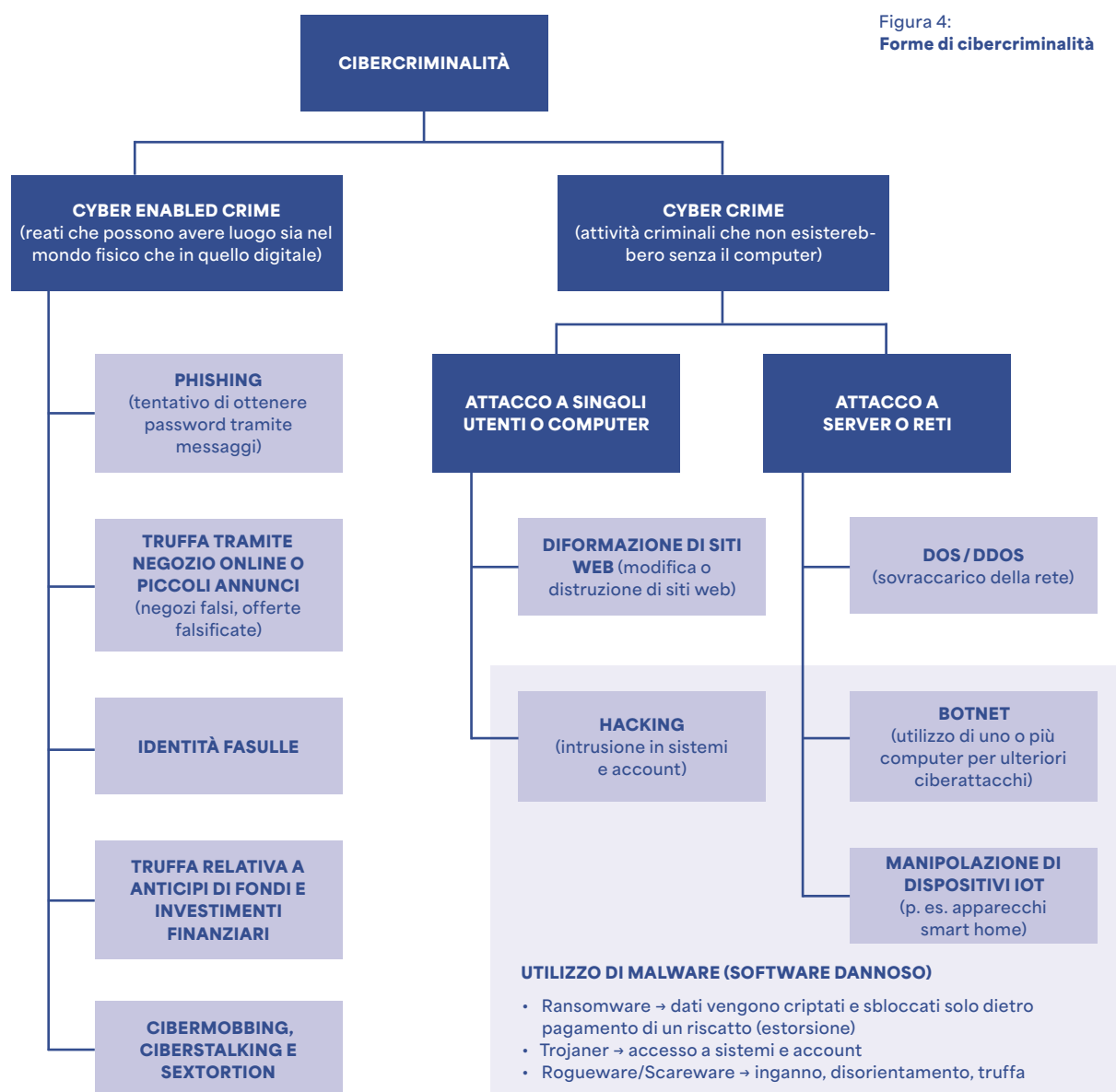
In che modo lo spazio digitale trasforma la politica di sicurezza?

Il ciberspazio e lo spazio informativo, vale a dire tutto ciò che ruota attorno ai sistemi digitali, ai media tradizionali ed elettronici, ai canali di informazione e ai social media, assumono un ruolo sempre più importante per la politica di sicurezza.

I ciberattacchi servono a raccogliere informazioni o a danneggiare infrastrutture critiche. Le campagne di disinformazione cercano di far sembrare incapace uno Stato o di minarne l'immagine sotto altri punti di vista. I social media e l'intelligenza artificiale facilitano simili tentativi di condizionamento. Questo tipo di attacchi, che rientra nel quadro di una guerra ibrida, è aumentato notevolmente negli ultimi anni. La polarizzazione e la disinformazione rappresentano una sfida particolarmente delicata per la Svizzera, i cui processi decisionali in ambito politico si fondano su un dibattito fattuale e sulla disponibilità al compromesso.

Quali forme di cibercriminalità esistono?

Si possono distinguere due forme di criminalità informatica (vedi figura):



Chi compie azioni illecite nel ciberspazio?

Coloro che compiono azioni illecite nel ciberspazio spaziano dagli hacker amatoriali (i cosiddetti «Script Kiddies») a organi dello Stato. Nel mezzo agiscono hacker professionisti che tentano di accedere a dati protetti, estorcere denaro mediante appositi software (ransomware) e creare danni ingenti a sistemi, reti e altre infrastrutture. Particolarmente gravi sono le minacce riconducibili alla cybercriminalità professionale e organizzata e allo spionaggio e sabotaggio statale.

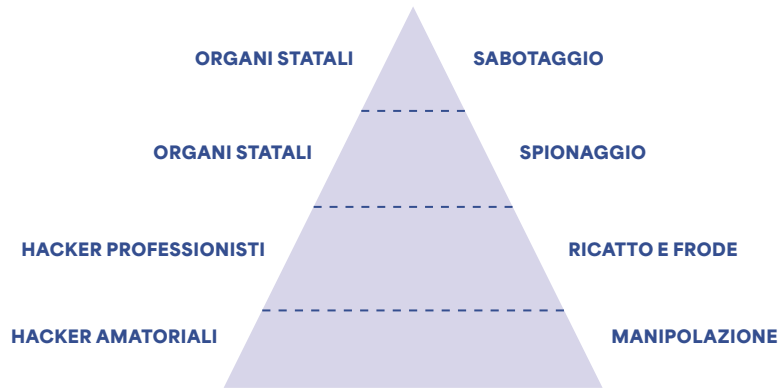


Figura 5:
Piramide delle minacce

In casi estremi, organi statali e organizzazioni professionali possono arrivare a sabotare **infrastrutture critiche**. Rientrano in questa categoria le infrastrutture il cui arresto o malfunzionamento o la cui distruzione comporta gravi ripercussioni per la società, l'economia e lo Stato. Tra gli ambiti potenzialmente interessati figurano l'amministrazione pubblica, l'energia, i trasporti, la sanità (servizi medici), il settore finanziario, l'informazione e la comunicazione, l'approvvigionamento, lo smaltimento dei rifiuti e la sicurezza pubblica.

Come ci si difende dalle cyberminacce?

Principi fondamentali per sventare cyberminacce

Principio della responsabilità individuale: in linea di principio, nello spazio digitale ogni individuo od organizzazione è responsabile in prima persona per la propria sicurezza. Offrono protezione dalle relative minacce appositi software e il rispetto di alcune regole di base: mai aprire e-mail, allegati o link inviati da indirizzi sconosciuti, non utilizzare penne USB di provenienza incerta senza controlli preventivi ecc. Iniziative pubbliche di sensibilizzazione e informazione promosse da organizzazioni professionali offrono inoltre un aiuto ai non addetti ai lavori per proteggersi dalle molteplici minacce nella sfera digitale.

Principio della collaborazione: per combattere efficacemente le cyberminacce occorre una stretta collaborazione tra privati, imprese private e organi statali.

- Questa collaborazione è coordinata dall'**Ufficio federale della cybersecurity**, che funge da interlocutore principale per pubblici e privati per le questioni in materia. Tale Ufficio raccoglie le segnalazioni di cyberattacchi, le esamina e mette in guardia dalle minacce attuali; inoltre svolge compiti di sensibilizzazione e di prevenzione.

- L'associazione «Swiss Internet Security Alliance» mira a sensibilizzare preventivamente la popolazione svizzera in merito alle cyberminacce e alle relative soluzioni. La piattaforma **iBarry** sviluppata a tale scopo offre informazioni e strumenti per individuare rischi e punti deboli sui propri dispositivi personali.



iBarry – Piattaforma di sicurezza Internet

Aspetti centrali nella difesa dalle cyberminacce

Nel quadro dell'Amministrazione federale, per quanto riguarda le cyberminacce si distinguono tre ambiti:

- **Cybersicurezza:** include l'insieme delle misure finalizzate a prevenire e gestire le cyberminacce e ad accrescere la resilienza nei confronti di questo fenomeno.
- **Ciberdifesa:** include l'insieme delle misure civili, militari e dei servizi di informazione volte a tutelare i sistemi critici e a sventare ciberattacchi.
- **Perseguimento penale della cybercriminalità:** include tutte le misure promosse dalle polizie e dagli organi giudiziari a livello federale e cantonale nel quadro della lotta alla cybercriminalità.

Cosa si intende per attività di influenza e disinformazione?

«Per attività di influenza nello spazio informativo si intendono diversi comportamenti e strategie volti a manipolare la percezione, il pensiero e le azioni di individui, gruppi e società. Tali attività possono essere promosse da attori sia statali che non statali. Oltre alle campagne di disinformazione, rientrano in questa categoria anche l'omissione intenzionale o la reinterpretazione dei fatti, la manipolazione di contenuti visivi, il ricorso a profili falsi sui social media o la censura.» ^①

Le attività di influenza assumono rilevanza sotto il profilo della politica di sicurezza soprattutto quando sono promosse da Stati e mirano a ostacolare il funzionamento di altri Paesi o società.

«La disinformazione consiste in informazioni ingannevoli o completamente inventate, sfruttate intenzionalmente per influenzare l'opinione pubblica e i processi politici, minare la credibilità delle istituzioni e dei media o mettere in dubbio l'attendibilità delle informazioni.» ^②

^① Rapporto del Consiglio federale sulle attività di influenza e disinformazione, 2024, pag. 5, disponibile in tedesco e francese.

^② Ufficio federale delle comunicazioni, rapporto «Desinformation in der Schweiz 2021», pag. 5, disponibile in tedesco.

Influenza statale online

Al giorno d'oggi, l'attività di influenza dello Stato nello spazio informativo sfrutta un'ampia gamma di metodi tra cui la manipolazione di immagini e video, la creazione di profili online falsi, i social bot, la clonazione di siti giornalistici o la pubblicazione mirata di dati rubati («hack and leak»). I social media e i rispettivi algoritmi consentono la rapida diffusione di contenuti di questo tipo, ampliando così l'impatto della disinformazione. Con il «micro targeting» è possibile creare contenuti su misura per il singolo utente, dato che le informazioni necessarie a tale scopo (p. es. genere, età, preferenze) per la maggior parte di noi sono disponibili online. L'intelligenza artificiale permette inoltre di creare immagini, video e registrazioni sonore del tutto verosimili («deep fake»).

Oggi però le attività di influenza non sono promosse unicamente dagli attori statali in prima persona: spesso questi ultimi sfruttano infatti canali alternativi per restare nell'ombra, nascondendosi dietro a organizzazioni, associazioni od organi di informazione apparentemente indipendenti o soggetti politici all'estero. A contribuire alla diffusione della disinformazione vi sono poi pure altri attori quali imprese mediatiche, piattaforme online, organizzazioni politiche, associazioni, aziende e persone singole, che in parte agiscono in maniera intenzionale e mirata e in parte inconsapevolmente, propagando contenuti senza conoscerne l'origine o le finalità. Proprio a causa di questa eterogeneità dei soggetti coinvolti, diventa difficile cogliere l'attività di influenza e identificarne chiaramente gli autori.

Le conseguenze dell'attività di influenza e disinformazione per la Svizzera

Le attività di influenza e disinformazione puntano a estremizzare le opinioni delle persone, il che favorisce la creazione di spaccature in seno alla società. Campagne di disinformazione che ad esempio mettono in cattiva luce determinati gruppi o affermano che la Svizzera non è più uno Stato di diritto fomentano la sfiducia. Particolarmente pericoloso è l'effetto di reiterazione: una notizia falsa ripetuta spesso appare infatti più credibile anche se è stata confutata.

Per la Svizzera è quindi fondamentale che la popolazione sia in grado di riconoscere queste attività e di comprenderne gli obiettivi e i metodi, di non farsi influenzare e di non contribuire involontariamente alla diffusione della disinformazione. Solo uno Stato e una società che sanno smascherare le attività di influenza e disinformazione si dimostrano resilienti e capaci di difendere i processi democratici.



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete fonti e pareri sullo scenario di pericolo B «Cyberspazio e disinformazione».



ESTREMISMO E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



I vostri appunti sul video:

Qual è il nesso tra estremismo, terrorismo e criminalità organizzata?

→ pagina 27

Come si svolge il processo di radicalizzazione?

→ pagina 28

Come si è sviluppato il terrorismo?

→ pagina 29

Come combattere l'estremismo, il terrorismo e la criminalità organizzata?

→ pagina 30

Qual è il nesso tra estremismo, terrorismo e criminalità organizzata?

Estremismo, terrorismo e criminalità organizzata minacciano la sicurezza sia dello Stato che della società, anche se in maniera diversa. Le loro azioni sono difficilmente prevedibili e spesso possono essere sventate solo a prezzo di ingenti sforzi. Mentre estremisti e terroristi mirano a diffondere la paura e accrescere le tensioni sociali, la criminalità organizzata opera nell'ombra cercando di non farsi scoprire.

Malgrado tali differenze, tutte queste tre forme di minaccia sfruttano le debolezze dello Stato. In parte beneficiano addirittura del sostegno di attori od organi statali esteri. I rispettivi attacchi sono diretti anche contro le istituzioni statali quando queste ultime si frappongono ai loro obiettivi.

Le tre minacce in questione sono ascritte alla sicurezza interna, per cui competono in primo luogo alla polizia.

Estremismo e terrorismo

Le attività estremiste violente si basano su valori politici, sociali, religiosi o ideologici radicali che di norma rifiutano l'ordinamento democratico e lo Stato di diritto. Coloro che sono attivi in tali gruppi cercano di conquistare seguaci propagandando la propria ideologia, finalizzata alla radicalizzazione di individui o gruppi. Non di rado, dopo l'esecuzione di un attentato soprattutto le organizzazioni terroristiche rivendicano pubblicamente l'atto in questione per attirare l'attenzione su di sé. In ultima analisi, mediante le loro azioni sperano di influenzare o modificare l'ordinamento statale secondo i loro interessi. Il terrorismo costituisce la forma più radicale e violenta dell'estremismo.

Criminalità organizzata

La criminalità organizzata mira essenzialmente a trarre profitti da attività illegali (corruzione, furti, estorsioni, traffico di droga, di esseri umani e di armi, prostituzione ecc.). Successivamente cerca di riciclare tali profitti illeciti investendoli in attività finanziarie ed economiche legali. Al contrario delle persone estremiste e della loro propaganda, le organizzazioni criminali tentano di agire senza dare nell'occhio per consolidarsi a lungo termine. Si tratta di un fenomeno in espansione in Europa e in Svizzera che minaccia lo Stato di diritto, l'economia e la sicurezza. A crescere in misura particolare sono il traffico di droga e di esseri umani e la cibercriminalità.

A destare preoccupazione vi è inoltre la circostanza che i criminali vengono assoldati in misura crescente per attacchi ibridi o persino per attività terroristiche.

Come si svolge il processo di radicalizzazione?

Le persone in via di radicalizzazione sono viepiù esposte a informazioni ideologizzate, che condividono fino ad arrivare ad accettare mezzi illegali, tra cui atti violenti, per raggiungere i relativi obiettivi.

La radicalizzazione costituisce un processo che può essere suddiviso in diverse fasi. Fathali M. Moghaddam, professore di psicologia all'Università di Georgetown (USA), ha elaborato un modello a cinque stadi. La figura seguente si ispira alla sua classificazione, riprendendo elementi anche da altri modelli di radicalizzazione.



Figura 6:
**Le cinque fasi della
radicalizzazione secondo
Fathali M. Moghaddam**

Fase 1: la prima fase è caratterizzata dal confronto ossessivo con una situazione reputata ingiusta sotto il profilo personale o sociale (p. es. capitalismo, società occidentale, popolazione straniera, povertà, disparità di opportunità, obbligo della mascherina, ecc.).

Fasi 2–3: il confronto di cui sopra termina con la costruzione di un'immagine del nemico, che avviene a livello individuale o è già influenzata da chi la pensa allo stesso modo. Tra i possibili nemici figurano persone, gruppi (spesso etnici o religiosi), istituzioni, uno Stato o, più in generale, un tipo di società. Contestualmente si verifica una connessione ideologica a un gruppo, che può consistere in uno scambio di idee, un riconoscimento reciproco, una collaborazione organizzativa o materiale o persino in una subordinazione (adesione a una struttura gerarchica in qualità di fiancheggiatori).

Fasi 4–5: nel quadro di questo gruppo – o anche sul piano individuale – avviene una graduale accettazione dei metodi terroristici a livello mentale e psicologico. Eventualmente si procede alla preparazione o addirittura all'esecuzione di atti terroristici per raggiungere lo scopo ideologico prefissato.

Come si è sviluppato il terrorismo?

Il terrorismo globale

Un centro di ricerca dell'Università del Maryland (USA) ha documentato tutti gli attentati terroristici dal 1970. Dal punto di vista della ripartizione geografica, alcune regioni appaiono nettamente più colpite:

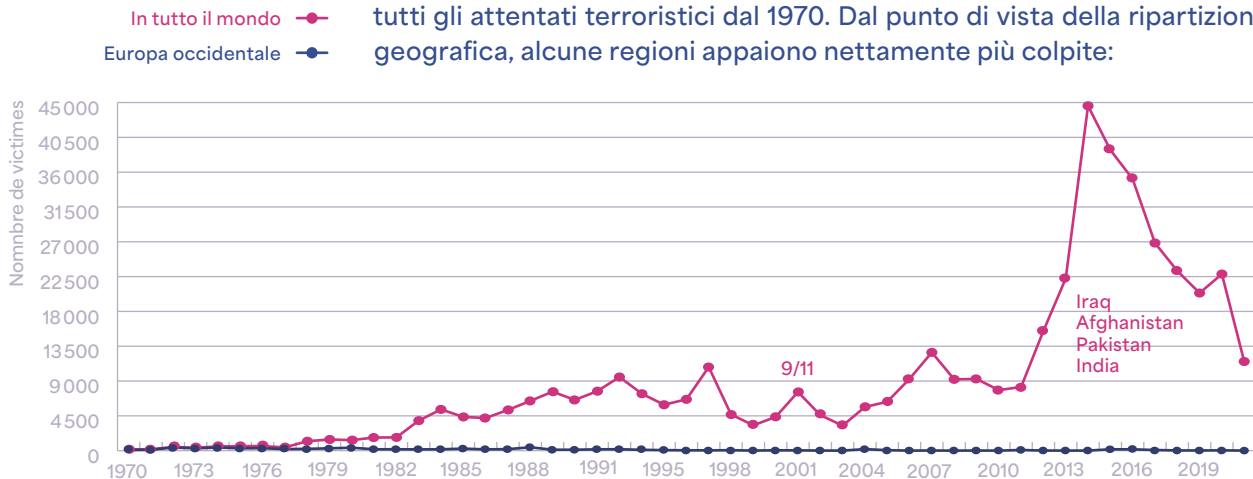


Figura 7:
Numero di persone
decedute a seguito di
attentati terroristici



Distribuzione geografica
degli attacchi terroristici
nel 2020 (mappa)

Dagli attentati di Madrid (2004), anche l'Europa è interessata da un'ondata terroristica soprattutto di matrice jihadista (Parigi 2015/17, Bruxelles 2016, Berlino 2016, Nizza 2016, Barcellona 2017, Londra 2017, Manchester 2017 ecc.), che ha causato centinaia di vittime.

La «guerra al terrorismo»

Dopo l'attacco dell'11 settembre 2001 al World Trade Center di New York ad opera dell'organizzazione terroristica jihadista al-Qaida, l'allora presidente degli Stati Uniti George W. Bush ha dichiarato «guerra al terrorismo» («war on terrorism»). Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha riconosciuto l'attentato come atto di guerra e, di conseguenza, il diritto degli Stati Uniti a difendersi. La NATO ha invocato l'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico che prevede l'assistenza reciproca. Nel quadro dell'operazione «Enduring Freedom», gli Stati Uniti hanno rovesciato il dominio talebano in Afghanistan, combattuto diverse organizzazioni terroristiche jihadiste in tutto il mondo e, nel 2003, spodestato il regime di Saddam Hussein – senza l'autorizzazione dell'ONU – in Iraq. Oltre all'esecuzione mirata di leader terroristi, la «guerra al terrorismo» ha anche portato all'annientamento dello Stato islamico (ISIS) in Siria (2014–2019). Nel complesso, nel contesto di tali interventi sono morte quasi un milione di persone. Essi hanno contribuito alla frammentazione delle organizzazioni terroristiche jihadista, ma probabilmente anche alla loro moltiplicazione.

Il terrorismo in Svizzera

In base all'appena citata statistica dell'Università del Maryland, la Svizzera dal 1970 lamenta 74 vittime del terrorismo, di cui 47 dovute all'attentato con un ordigno esplosivo perpetrato il 21 febbraio 1970 contro un aereo della Swissair, in seguito precipitato a Würenlingen → cfr. pagina 54. Più recenti sono gli accoltellamenti di Morges (12 settembre 2020) e Lugano (24 novembre 2020) o l'aggressione con coltello avvenuta a Zurigo il 2 marzo 2024, in cui un ragazzo di 15 anni ha accoltellato un cittadino ebreo ortodosso di 50 anni.

Come combattere l'estremismo, il terrorismo e la criminalità organizzata?

Secondo il Servizio delle attività informative della Confederazione (SIC), la minaccia terroristica in Svizzera resta elevata. Dai grandi attentati del 2015-2017 a Parigi, Bruxelles, Berlino, Nizza ecc., sono però cambiate le modalità degli attacchi: oggi sono molto più frequenti gli atti spontanei di matrice jihadista commessi da singoli senza un legame diretto con un'organizzazione terroristica (accoltellamenti, veicoli lanciati contro la folla ecc.).

Per proteggere nel migliore dei modi la Svizzera dal terrorismo, nel 2015 è stata adottata la **«Strategia della Svizzera per la lotta al terrorismo»**. Essa prevede quattro ambiti di intervento nella lotta al terrorismo e alle sue cause:

- prevenzione
- repressione
- protezione
- prevenzione delle situazioni di crisi

Mentre i primi tre ambiti mirano a impedire attacchi terroristici in Svizzera o la loro preparazione in territorio elvetico, la prevenzione delle situazioni di crisi intende garantire che la Svizzera sia in grado di far fronte alle ripercussioni di un eventuale attentato terroristico. Dal 2015 la Svizzera ha ampliato le possibilità legali per combattere il terrorismo. La legge federale sulle misure di polizia per combattere il terrorismo (PMT) offre ad esempio alla polizia maggiori possibilità in caso di minacce terroristiche.

Quale parte di questa strategia, nel 2022 è stato presentato il secondo **«Piano d'azione nazionale per prevenire e combattere la radicalizzazione e l'estremismo violento»**. Elaborato sotto l'egida della Rete integrata Svizzera per la sicurezza in collaborazione con autorità di tutti i livelli dello Stato federale ed esperti del mondo della ricerca e della società civile, questo secondo Piano d'azione pone l'accento sulle seguenti questioni prioritarie:

- **Collaborazione e coordinamento interistituzionali e interdisciplinari**
Occorre formalizzare e sviluppare ulteriormente la collaborazione tra le varie autorità di sicurezza (servizi delle attività informative, polizia, perseguimento penale, esecuzione delle pene), altri organismi pubblici (servizi preposti all'asilo e alla migrazione, al controllo abitanti, alla protezione dei minori e degli adulti, al sostegno ai giovani e all'assistenza sociale, alla formazione e alla ricerca) e istituzioni della società civile (p. es. comunità religiose).
- **Competenze mediatiche e promozione del pensiero critico**
Il rafforzamento della capacità di analisi e del pensiero critico e la promozione di una cultura del dibattito sono fondamentali per l'utilizzo dei media elettronici e dei social network. Gruppi estremisti utilizzano in modo mirato le notizie false (fake news) e i canali dei social media come strumenti per radicalizzare e mobilitare le persone e influenzare l'opinione pubblica.

- **Mainstreaming di genere**

L'efficacia della prevenzione della radicalizzazione può essere aumentata attraverso analisi e misure specifiche di genere.



Figura 8:
Le «fasi di intervento» in
caso di radicalizzazione

La Svizzera intende rafforzare la prevenzione dell'estremismo e del terrorismo soprattutto tra i giovani, tra l'altro mediante la promozione delle competenze in materia di media digitali, l'individuazione precoce dei pericoli e programmi di deradicalizzazione. Occorre inoltre aggiornare la legge federale sulle attività informative per sorvegliare meglio le attività estremiste.

Parallelamente vanno potenziati gli strumenti di lotta alla criminalità organizzata, ad esempio tramite l'intensificazione dello scambio di dati a livello intercantonale e internazionale, nuovi mezzi informatici per la polizia e modifiche alla legislazione penale, tra l'altro per combattere più efficacemente il riciclaggio di denaro. Dal 2026 la Svizzera dispone inoltre di una strategia nazionale per la lotta alla criminalità organizzata che definisce i principali obiettivi e misure in materia.

Influenza statale e minacce ibride

Gli ultimi anni evidenziano che, in misura crescente, l'estremismo, il terrorismo e la criminalità organizzata costituiscono pedine nel quadro di contrapposizioni geopolitiche di più vasta portata. Alcuni Stati possono sostenere indirettamente gruppi di questo tipo per indebolire altri Paesi, ad esempio ricorrendo alla propaganda e a ciberattacchi o finanziando e sfruttando reti criminali.

A causa di questi sviluppi, i confini tra criminalità tradizionale, violenza politica e guerra ibrida tendono sempre più a confondersi.



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete fonti e pareri sullo scenario di pericolo C «Estremismo e criminalità organizzata».



SVILUPPO DEGLI ARMAMENTI



I vostri appunti sul video:

Il riarmo accresce la sicurezza?

→ pagina 33

Riarmo e disarmo: quale evoluzione?

→ pagina 33

Quali tendenze al riarmo si stanno delineando?

→ pagina 35

Il riarmo accresce la sicurezza?

Per **riarmo** si intende l'accrescimento del potenziale militare di uno Stato, che può essere dovuto allo sfruttamento dei progressi tecnologici, all'aumento degli effettivi delle forze armate, a una maggiore produzione o acquisizione di armamenti e all'aumento della spesa militare. Ogni processo di riarmo accresce tuttavia potenzialmente il dilemma della sicurezza. A causa del riarmo di uno Stato, un altro Stato può infatti sentirsi minacciato e quindi adottare a sua volta una politica di riarmo. Ne può scaturire una **corsa agli armamenti** tra due o più Stati o alleanze, come è accaduto ad esempio durante la Guerra fredda. Questo problema è acuito dallo sviluppo e dall'ottimizzazione continua di nuove tecnologie e dal loro sfruttamento a fini militari.

Il **dilemma della sicurezza** è anche noto come dilemma del prigioniero («prisoner's dilemma»). La strategia ottimale per entrambi gli Stati consisterebbe nel cooperare e instaurare un rapporto di fiducia reciproca. Se però uno Stato teme che l'altro si stia riarmando in segreto per acquisire una posizione di vantaggio in caso di conflitto, anch'esso inizierà a rafforzare di nascosto il proprio potenziale bellico per non rischiare di trovarsi in una situazione di svantaggio. La sfiducia reciproca può sfociare in una corsa agli armamenti.

		STATO 1	
		nessun riarmo	riarmo
STATO 2	nessun riarmo	Stato 1 al sicuro LIMITAZIONE DEGLI ARMAMENTI Stato 2 al sicuro	Stato 1 al sicuro STATO 1 IN VANTAGGIO Stato 2 non al sicuro
	riarmo	Stato 1 non al sicuro STATO 2 IN VANTAGGIO Stato 2 al sicuro	Stato 1 non al sicuro CORSA AGLI ARMAMENTI Stato 2 non al sicuro

Figura 9:
Dilemma della sicurezza

Riarmo e disarmo: quale evoluzione?

Durante la Guerra fredda, le due superpotenze, ossia gli Stati Uniti e l'Unione sovietica (URSS), ingaggiarono una corsa agli armamenti finché entrambe giunsero alla conclusione, che il riarmo costante comportava un enorme dispendio di risorse e aveva poco senso. Alla fine degli anni 1960 ebbe quindi inizio il disarmo nucleare bilaterale tra gli Stati Uniti e l'URSS, a cui seguirono ulteriori accordi per il disarmo e la non proliferazione di armi atomiche, biologiche e chimiche, fino ad arrivare, verso la fine della Guerra fredda, al ridimensionamento bilaterale degli arsenali atomici e di determinati sistemi d'arma convenzionali. Questi accordi sopravvissero alla fine della Guerra fredda, ma negli ultimi anni sono stati viepiù messi in discussione.

Controllo degli armamenti

Per controllo degli armamenti si intendono gli sforzi multilaterali o bilaterali per contenere il riarmo incontrollato e la proliferazione delle armi convenzionali e di distruzione di massa.

Ecco una selezione di accordi internazionali per il controllo degli armamenti:

- L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), nata nel 1975, mediante il **Documento di Vienna** del 1991 impegna gli Stati membri (tutti gli Stati europei, Stati Uniti, Canada, repubbliche ex-sovietiche ecc.) ad attuare misure tese a rafforzare la sicurezza e la trasparenza militare (incluse relative misure di verifica).
- Con il **«Trattato sui cieli aperti»** del 1992, gli ex Paesi del Patto di Varsavia e gli Stati NATO hanno concesso la possibilità di effettuare voli d'osservazione sul proprio territorio per rilevare installazioni militari e truppe. Gli USA hanno denunciato il Trattato nel 2020, e la Russia nel 2021.

Disarmo

La nozione di disarmo comprende tutte le misure finalizzate a ridurre la quantità di armamenti o a limitarne gli effetti.

Ecco una selezione di accordi internazionali per il disarmo:

- Nel **«Trattato sulle armi nucleari a medio raggio»** del 1987, gli Stati Uniti e l'Unione sovietica (poi Russia) si sono impegnati a eliminare tutti i missili lanciati da terra con una gittata compresa tra 500 e 5500 km. Il suddetto accordo è stato attuato fino al 2001 per poi essere eluso mediante la produzione di nuovi sistemi d'arma. Nel 2019 gli Stati Uniti si sono infine ufficialmente ritirati dal Trattato e anche la Russia in seguito ne ha sospeso l'attuazione.
- Il trattato **«New START»** del 2010 («Measures for the Further Reduction and Limitation of Strategic Offensive Arms») tra gli Stati Uniti e la Russia rappresenta il prosieguo degli sforzi degli accordi START I, START II e START III per l'ulteriore riduzione delle testate nucleari strategiche. Rinnovato per cinque anni nel 2021, è stato sospeso dalla Russia (di fatto già nel 2022, formalmente nel 2023) poiché dall'attacco russo all'Ucraina non possono più essere condotte ispezioni reciproche. Nel 2026 il trattato in questione scade definitivamente. Al momento non è chiaro se si giungerà alla conclusione di un nuovo accordo (stato: 2026).
- Grazie alla **Convenzione sulle armi chimiche (CAC)**, sottoscritta da 193 Stati parte ed entrata in vigore nel 1997, l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPAC) entro il 2023 ha distrutto tutte le armi chimiche dichiarate.

Non proliferazione

Per non proliferazione si intendono gli sforzi per impedire la diffusione di armamenti e di beni a duplice impiego (dual-use) che possono essere utilizzati a scopi sia civili sia militari. A tal fine, il controllo delle esportazioni di beni rappresenta uno strumento cruciale.

Esempio di accordo internazionale per la non proliferazione:

- Il **Trattato di non proliferazione nucleare** del 1968, promosso da Stati Uniti, Francia, Cina, Gran Bretagna e URSS, fino a oggi è stato sottoscritto da 191 Stati aderenti. Con esso le cinque potenze nucleari si impegnano per il disarmo nucleare, mentre i restanti Paesi firmatari rinunciano all'acquisizione di armi atomiche.

Misure svizzere per il controllo degli armamenti, il disarmo e la non proliferazione

Anche la Svizzera si adopera a favore del controllo degli armamenti, del disarmo e della non proliferazione:

- Quale uno dei principali Paesi fornitori di beni a duplice impiego a livello mondiale, la Svizzera aderisce ai **regimi multilaterali di controllo delle esportazioni**. Disposizioni dettagliate in materia prevedono criteri internazionalmente riconosciuti ed elenchi di beni per sorvegliare il commercio dei prodotti in questione.
- In Svizzera il trasferimento di armamenti convenzionali e beni a duplice impiego all'estero necessita di un'**autorizzazione** da parte della Segreteria di Stato dell'economia (SECO).
- Nel 2004, il Servizio delle attività informative della Confederazione (SIC) ha avviato il programma **«Prophylax»** allo scopo di rafforzare il controllo delle esportazioni di beni rilevanti per la proliferazione e di sensibilizzare le imprese svizzere che producono beni a duplice impiego. Mediante questo programma si intende individuare e bloccare tempestivamente le attività commerciali illegali.

Quali tendenze al riarmo si stanno delineando?

Dalla fine della Guerra fredda l'**ordine mondiale multilaterale**, fondato su accordi di diritto internazionale e meccanismi istituzionali, ha costituito un pilastro per il controllo degli armamenti, il disarmo e la non proliferazione delle armi di distruzione di massa. Molte di queste norme sono state messe sotto pressione negli ultimi anni a causa delle tensioni geopolitiche. Dallo scoppio del conflitto la Russia ha ripetutamente minacciato di ricorrere alle armi nucleari; parallelamente sono cresciuti i dubbi sul ruolo degli Stati Uniti quale garante della sicurezza, il che incentiva la diffusione degli arsenali atomici.

Oltre che dalle tensioni geopolitiche, il controllo degli armamenti è reso più difficile anche da **nuove tecnologie quali l'intelligenza artificiale, i sistemi d'arma autonomi e gli strumenti ciber**, che a causa della loro rapida evoluzione sono difficile da regolamentare. Ciò comporta delle zone grigie sul piano regolamentare che favoriscono il riarmo degli Stati e il trasferimento difficilmente controllabile di tecnologie a duplice impiego. Le guerre attuali stanno accelerando queste dinamiche: il conflitto in Ucraina funge ad esempio anche da **catalizzatore per l'introduzione e il perfezionamento costante di nuove tecnologie militari**. I belligeranti impiegano grandi quantità di materiali bellici e devono costantemente adeguarsi alle nuove tattiche e ai nuovi sistemi d'arma degli avversari. I droni costituiscono un esempio lampante in tal senso:

- a. **Sviluppo tecnologico:** i droni, i cui costi di produzione diminuiscono costantemente, costituiscono uno strumento sempre più efficace per condurre ricognizioni e attacchi mirati.
- b. **Adeguamento della tattica:** per contrastare gli attacchi di droni, i veicoli devono essere provvisti di griglie di protezione, le strade vanno protette con reti e i movimenti delle truppe devono essere maggiormente mimetizzati.

I conflitti futuri saranno caratterizzati da mezzi di ricognizione sempre più efficienti, missili a lungo raggio e armi ipersoniche, operazioni ciber nonché l'impiego di droni e di ulteriori sistemi d'arma autonomi. Grazie tra l'altro ai loro sistemi di comunicazione satellitare e di ricognizione, le grandi aziende tecnologiche influenzeranno in misura crescente le strategie belliche, il che solleva nuovi interrogativi sotto il profilo del controllo, del-

la responsabilità e relative al rispetto del diritto internazionale. Si teme per giunta che i **sistemi d'arma autonomi** possano gradualmente limitare l'autonomia decisionale dell'essere umano (cfr. figura). Crescerebbe così il pericolo di escalation involontarie, dato che le interazioni tra sistemi d'arma gestiti da software non sono prevedibili e verrebbe a mancare il tempo necessario per un intervento correttivo umano.

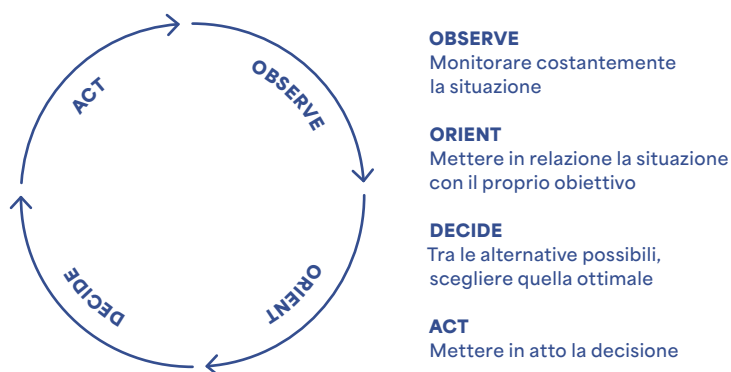


Figura 10:
Processo decisionale
«ciclo OODA»

Il sistema di difesa missilistico israeliano «Iron Dome» è ad esempio in grado di rilevare e intercettare razzi nemici più rapidamente di quanto riuscirebbe a fare l'uomo.

Al tempo stesso, le nuove tecnologie anonimizzano la guerra. Droni da combattimento con un raggio d'azione più ampio e con una maggiore precisione del tiro d'artiglieria possono sferrare attacchi a distanza, anche al di sotto della soglia di guerra (p. es. attentati, atti di sabotaggio ecc.). In questi casi non è più possibile identificare i responsabili in maniera attendibile.

Le nuove tecnologie offrono anche l'opportunità di eseguire operazioni particolarmente pericolose (p. es. disinnescare mine) senza un intervento umano diretto e di ridurre gli errori umani, che in situazioni estreme diventano più frequenti a causa della stanchezza e della mancanza di concentrazione.

Dipendenze economiche e conoscenze come nuove armi?

In un mondo fortemente interconnesso, anche **le dipendenze economiche, i beni tecnologici strategici e le conoscenze** acquisiscono una crescente importanza per la politica di sicurezza. Ne conseguono nuove vulnerabilità, che alcuni Stati possono tentare di sfruttare in modo mirato, spesso senza arrivare a uno scontro armato dichiarato.

Poiché molti beni come i microprocessori, le cosiddette terre rare e le fonti energetiche risultano difficilmente sostituibili, le grandi potenze tentano in misura crescente di sfruttare le dipendenze economiche come **strumento di pressione**. Conflitti geopolitici e sanzioni possono ostacolare l'accesso a mercati, tecnologie e materie prime. Anche attori non statali cercano di fare leva su tali vulnerabilità, ad esempio attaccando importanti rotte commerciali. Come contromisura, gli Stati si prodigano per rafforzare **le catene di approvvigionamento** e accrescere le capacità produttive a livello nazionale.

La Svizzera è fortemente integrata nelle catene di approvvigionamento internazionali e dipende dalle importazioni. Particolarmente problematiche risulterebbero difficoltà nelle forniture di microprocessori ed energia e nei trasporti. Quale Paese aperto e interconnesso, la Svizzera riceve perciò crescenti pressioni a schierarsi nell'ambito della politica di sicurezza.

Sicurezza della conoscenza



Technopol

La concorrenza tecnologica globale, in particolare tra Stati Uniti e Cina, ha anche conseguenze per la politica di sicurezza e la piazza di ricerca elvetica. Siccome l'intelligenza artificiale, le biotecnologie e la tecnologia quantistica trasformano la società e le strategie belliche, aumentano le attività di spionaggio nei confronti dei programmi di ricerca in questi ambiti, dato che le relative conoscenze possono essere sfruttate per scopi militari inizialmente non previsti. Per questo motivo, il Servizio delle attività informative della Confederazione con la sua campagna **«Technopol – Il mondo accademico nel mirino»** sensibilizza i ricercatori al riguardo.



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete fonti e pareri sullo scenario di pericolo D «Sviluppo degli armamenti».



CONFLITTO ARMATO



I vostri appunti sul video:

Quando e come è possibile condurre una guerra?

→ pagina 39

Come si arriva a una guerra?

→ pagina 39

A partire da quale soglia di escalation la Svizzera parla di attacco armato?

→ pagina 41

Cosa significa l'espressione «combattimento interarmi»?

→ pagina 43

Quando e come è possibile condurre una guerra?

Gli Stati membri dell'ONU non hanno il diritto di condurre una guerra («**ius ad bellum**»), tranne per respingere un attacco militare. Le parti in conflitto sono tenute a dirimere le loro controversie in maniera pacifica.

Malgrado ciò, non è stato possibile evitare le guerre, e dunque è stato elaborato un diritto internazionale bellico («**ius in bello**» conosciuto anche come diritto internazionale umanitario), perfezionato nel corso degli anni. Norme in materia figurano nelle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949, nei Protocolli aggiuntivi di Ginevra del 1977 e del 2005 nonché in varie Convenzioni ONU, nel diritto internazionale consuetudinario e, in qualità di strumento esecutivo, nel diritto penale internazionale.



Figura 11:
Croce Rossa, Mezzaluna
Rossa e Cristallo Rosso

Tali accordi sanciscono la protezione della popolazione civile e dei beni culturali, il rispetto della Croce Rossa, della Mezzaluna Rossa e del Cristallo Rosso nonché l'obbligo per gli e le appartenenti alle forze armate di essere distinguibili come tali e di sottostare agli ordini di un comando responsabile. Queste ultime due condizioni sono importanti per tutelare la popolazione civile e agevolare le indagini sui crimini di guerra:

- I segni distintivi consentono alla controparte di distinguere tra combattenti e popolazione civile.
- Grazie all'esistenza di una catena di comando preposta alle truppe combattenti, i comandanti responsabili possono esseri chiamati a rispondere di eventuali crimini di guerra dinanzi a un tribunale.

La Corte penale internazionale può sanzionare i crimini che violano il diritto internazionale bellico. La sua giurisdizione si estende tuttavia soltanto agli Stati che hanno firmato e ratificato lo Statuto di Roma del 1998, tra cui non figurano in particolare le grandi potenze (USA, Cina, Russia e India).

Come si arriva a una guerra?

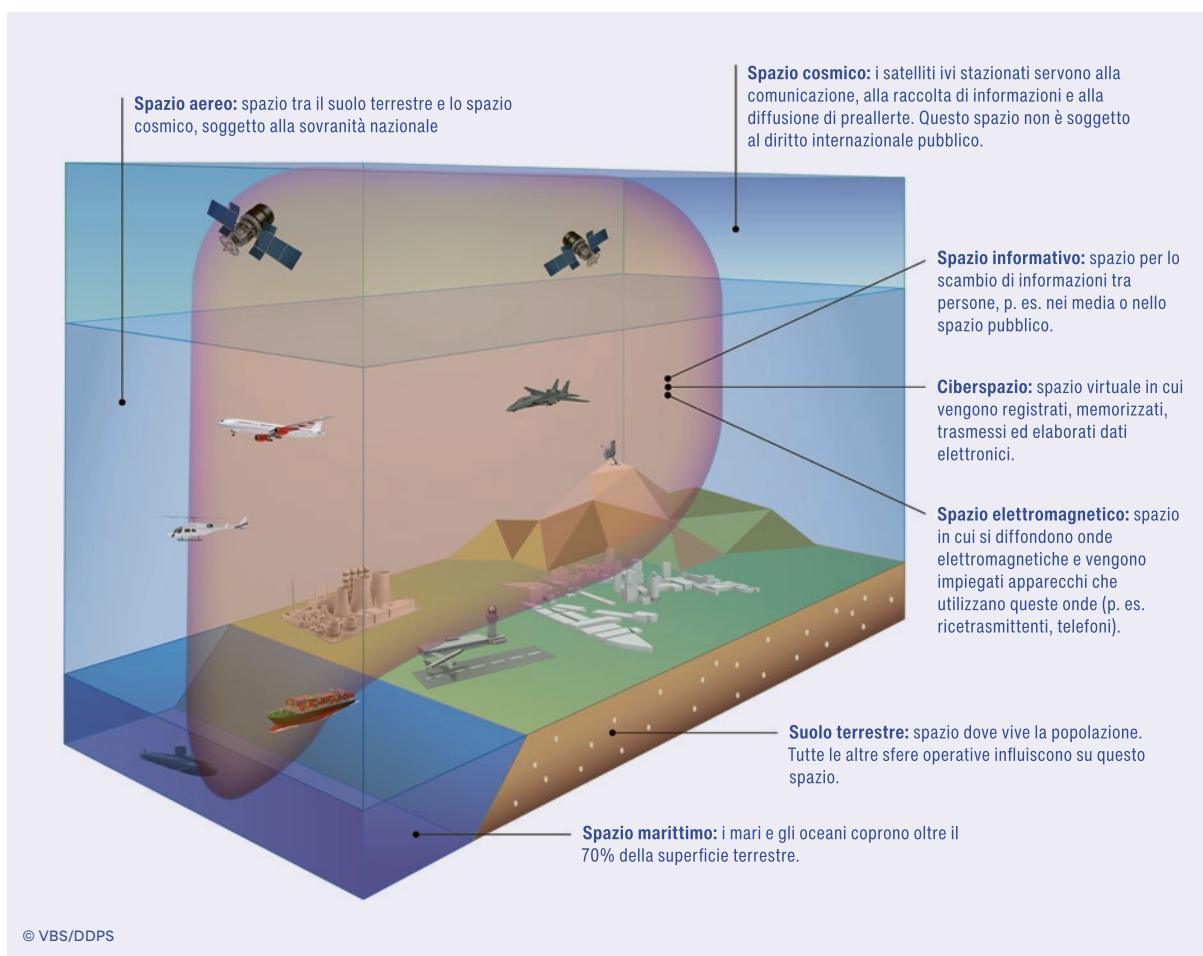
In base agli accordi internazionali del passato, il diritto internazionale bellico trovava applicazione soltanto in presenza di una dichiarazione di guerra formale. Dal punto di vista del diritto internazionale, esistevano soltanto due situazioni definite in maniera inequivocabile: la pace o la guerra. Dopo la Seconda guerra mondiale, la situazione è invece cambiata: da allora il diritto internazionale umanitario vale anche senza una dichiarazione di guerra formale, dato che i conflitti per ragioni tattiche iniziano spesso con incursioni improvvise.

Oggi le guerre iniziano spesso in maniera strisciante e nascosta, perché alcuni Stati tentano di raggiungere i propri obiettivi senza risultare immediatamente riconoscibili come aggressori. Per gli attacchi si ricorre dapprima ad attori difficilmente identificabili, operazioni sotto copertura e campagne di disinformazione mirata. Rientra in questa nuova forma di conflitto anche lo sfruttamento di dipendenze economiche, per esempio nell'ambito delle catene di approvvigionamento, delle materie o delle tecnologie chiave. Alcuni Stati tendono in misura crescente a fare leva su simili vulnerabilità come strumento di pressione politica. Le attività di influenza mirano a diffamare altri Stati e istituzioni al fine di polarizzare la popolazione e indebolirne così la resilienza e la stabilità. I ciberattacchi prendono spesso di mira infrastrutture strategiche quali la rete elettrica e viaria, la navigazione satellitare e i flussi di dati e finanziari per causare problemi di approvvigionamento. A causa di queste varie forme di attacchi, è sempre più difficile individuare tempestivamente le minacce e in-

quadrarle in modo chiaro nelle categorie del diritto internazionale. Questo tipo di strategia bellica, definita **conflitto ibrido**, presenta le seguenti caratteristiche:

- I confini tra guerra e pace tendono a confondersi.
- Vengono impiegate non solo forze armate regolari, ma anche attori non statali per mascherare il proprio coinvolgimento nel conflitto bellico.
- Gli attacchi non si limitano alle sfere operative tradizionali (terra, mari e spazio aereo), ma sfruttano anche lo spazio cosmico, il ciberspazio, lo spazio elettromagnetico e lo spazio informativo.
- Vari mezzi, attori e sfere operative vengono combinati per infliggere danni, destabilizzare la società, minare il funzionamento delle autorità e delle infrastrutture strategiche per imporre la propria volontà allo Stato aggredito.

Figura 12:
Sfere operative



La guerra in Ucraina rispecchia in modo netto tutte queste tendenze. Già dal 2008, la Russia ha esercitato pressioni economiche sull'Ucraina ad esempio mediante le forniture di gas, pressioni in seguito intensificatesi con il passare degli anni. Dopo le proteste di Piazza Maidan nel 2013/2014, ha poi iniziato a destabilizzare l'Ucraina orientale e la Crimea con operazioni segrete. All'epoca i combattenti russi non potevano essere ascritti alle forze armate ufficiali russe; oggi appare chiaro che si trattava di membri dell'esercito russo. In seguito all'annessione della Crimea nel 2014, la situazione della sicurezza in Europa è peggiorata notevolmente. Questo esempio mostra come le strategie ibride consentano un passaggio graduale ad aggressioni militari palesi.

Figura 13:
Possibile andamento
di un conflitto tra Stati



A partire da quale soglia di escalation la Svizzera parla di attacco armato?

Per la valutazione politica di eventuali azioni ostili contro la Svizzera è importante accertare se esse possono essere assimilate a un attacco armato, in quanto ne discendono misure militari e l'applicazione del diritto di neutralità.

Il rapporto sulla politica di sicurezza 2016 stabiliva che un attacco armato sussiste – e quindi si procede alla mobilitazione dell'esercito – in presenza di una minaccia all'integrità territoriale, all'intera popolazione o all'esercizio dei pubblici poteri concreta, estesa a tutto il Paese e di intensità tale da poter essere combattuta soltanto con mezzi militari. Dal 2016 la situazione in materia di politica di sicurezza è tuttavia cambiata, per cui **la strategia in materia di politica di sicurezza 2026** del Consiglio federale non definisce più condizioni chiare che devono essere soddisfatte per qualificare delle azioni ostili come attacco armato, ma criteri di riferimento che permettono alle autorità di valutare l'esistenza di un tale attacco e offrono loro un maggiore margine di manovra:

«Questi sono:

- è stato compiuto **un attacco su vasta scala e aperto**, oppure
- un attacco di questo tipo è **imminente**, oppure
- sono stati compiuti diversi attacchi **concordati tra di loro** (p. es. diversi ciberattacchi o azioni di sabotaggio contro funzioni critiche dello Stato e della società).

Per la Svizzera le conseguenze dell'attacco o della somma degli attacchi devono o dovrebbero provocare danni materiali e umani considerevoli, compromettere in modo significativo la sua sovranità, violare la sua integrità territoriale, impedire la fornitura di servizi essenziali o compromettere il sufficiente funzionamento dello Stato, dell'economia o della società.» ③

③ Segretaria di Stato della politica di sicurezza (SEPOS). Strategia in materia di politica di sicurezza della Svizzera 2026, progetto posto in consultazione. Berna 2025, pag. 35.

Gli attacchi moderni non seguono più un'escalation articolata nelle diverse fasi descritte nel modello a nove stadi di Friedrich Glasl del 1980 (vedi figura 14), ma avvengono contemporaneamente in vari ambiti, variano sotto il profilo dell'intensità e degli effetti e spesso sono difficili da riconoscere. Le autorità politiche devono quindi costantemente spiegare ciò che accade esattamente, chi è competente per cosa e quale reazione risulta appropriata.

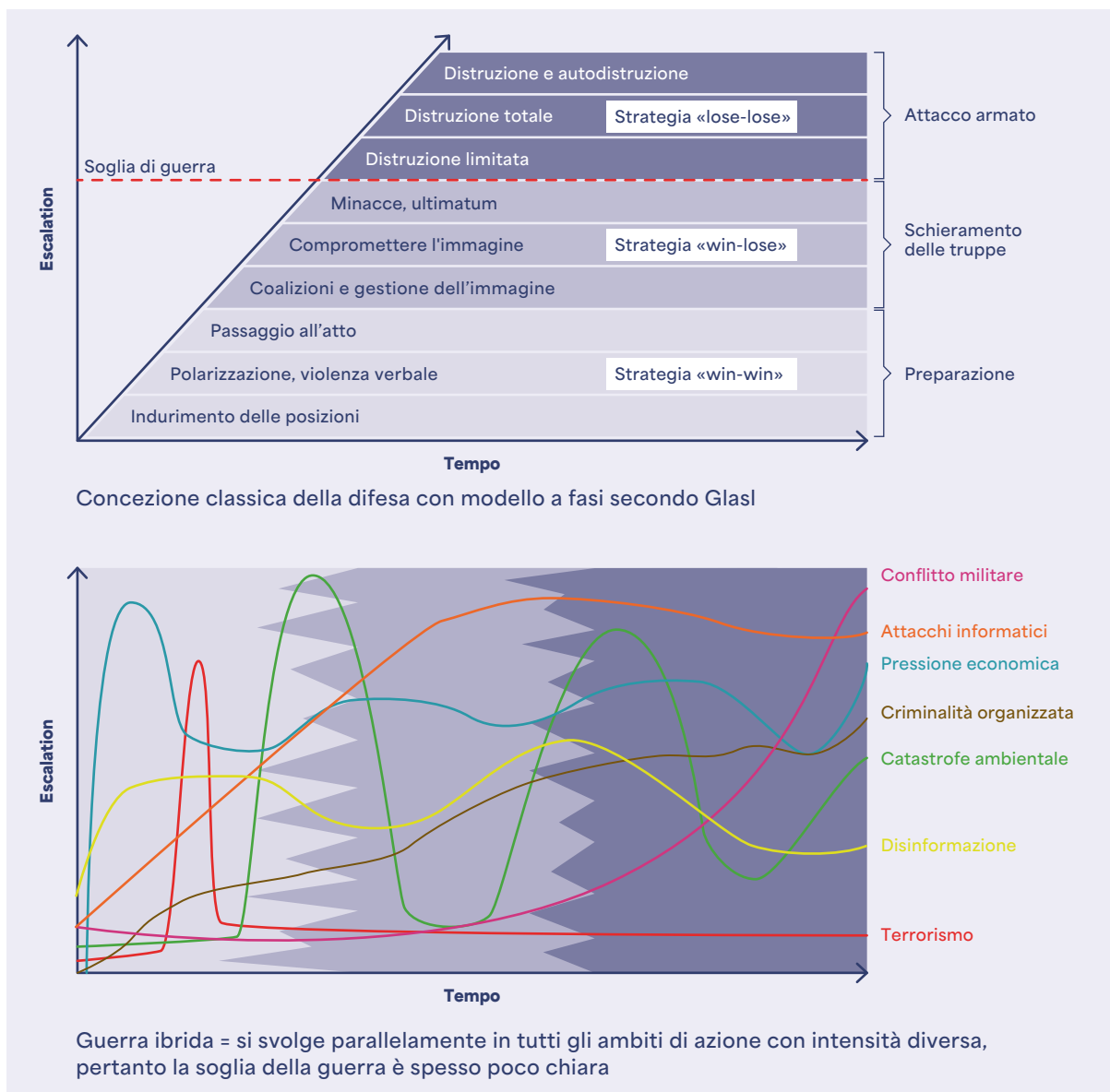


Figura 14:
Attacchi armati ieri e oggi

Qualificare un evento come attacco armato è fondamentale ai fini della **mobilizzazione dell'esercito**, che costituisce lo strumento principale della Svizzera per difendersi da un tale attacco. Eventi di minore intensità competono in linea di principio alla polizia o alla protezione della popolazione; in questi casi l'esercito può essere impiegato con un ruolo sussidiario, vale a dire assumere una funzione di supporto. Se un evento supera però una certa durata o intensità, l'esercito può prendere il comando delle operazioni, il che presuppone una decisione politica del Consiglio federale e, a seconda delle circostanze, l'approvazione del Parlamento.

Cosa significa l'espressione «combattimento interarmi»?

In relazione alla guerra in Ucraina viene spesso evocata l'importanza cruciale dei «combattimenti interarmi». Con questa espressione si intende il complesso lavoro di coordinamento tra diversi corpi dell'esercito nel quadro della condotta di guerra moderna:

- La fanteria e i reparti meccanizzati combattono per il territorio.
- L'artiglieria supporta le truppe in prima linea mediante il tiro curvo.
- Le forze aeree attaccano il nemico dal cielo e difendono le proprie truppe di terra.
- La difesa terra-aria protegge il proprio spazio aereo da attacchi via cielo.
- La marina conduce operazioni difensive e offensive via mare.
- Le truppe del genio creano o eliminano ostacoli (sbarramenti di strade ecc.) e assicurano la mobilità delle proprie truppe (costruzione e riparazione di vie di comunicazione quali ponti ecc.).
- Le truppe di salvataggio rimuovono le macerie e portano in salvo i feriti.
- Le truppe di difesa ABC (difesa da armi atomiche, biologiche e chimiche) rilevano l'uso di armi ABC e provvedono a decontaminare le truppe e i territori colpiti.
- Il servizio d'esplorazione e il servizio informazioni raccolgono informazioni sul nemico e sulla situazione generale.
- Le unità ciber conducono operazioni combinate e coordinate nel ciber-spazio e nello spazio elettromagnetico contro i sistemi nemici.
- Le unità addette alle trasmissioni permettono le comunicazioni tra i diversi corpi e reparti dell'esercito.
- Le truppe della logistica sono responsabili per i rifornimenti, la restituzione e la manutenzione del materiale nonché per i trasporti di persone.
- Le truppe sanitarie provvedono alla cura di feriti e malati.

Quanto meglio collaborano questi reparti, tanto più l'esercito sarà in grado di svolgere efficacemente e con successo i propri compiti nel contesto della condotta di guerra moderna.

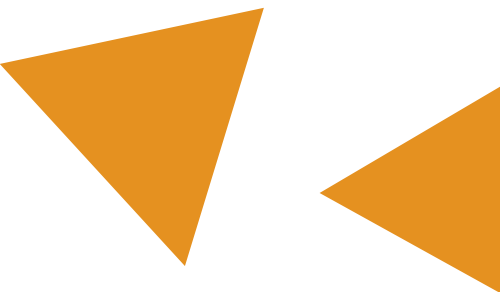


Figura 15:
Schema del «combattimento interarmi»



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete fonti e pareri sullo scenario di pericolo E «Conflitto armato».



LA POLITICA DI SICUREZZA DALLA SECONDA GUERRA MON- DIALE AI GIORNI NOSTRI

Modulo storico



La politica di sicurezza va anche contestualizzata storicamente. Negli ultimi 100 anni, l'evoluzione sociale, tecnologica, economica ed ecologica ha portato con sé nuove minacce e pericoli. In Svizzera, questi fenomeni hanno suscitato situazioni di crisi che hanno costretto la classe politica a compiere degli interventi e delle scelte. In questo modulo vengono presentate alcune situazioni esemplari dall'inizio della Seconda guerra mondiale. Per ogni situazione, l'attenzione si concentra su una persona che ha influenzato il corso degli eventi con le sue azioni.

A lungo la politica di sicurezza è stata appannaggio pressoché esclusivo degli uomini. Per questo motivo, prevalgono i personaggi di sesso maschile; laddove possibile si è però scelto di dare visibilità anche alle donne e ai loro ruoli. La selezione rispecchia quindi i rapporti di potere dell'epoca e può essere discussa criticamente in classe.

OBIETTIVO

Tramite dieci personaggi, in questo modulo imparerete a conoscere dieci crisi che hanno segnato la politica di sicurezza svizzera. Attraverso le loro storie ne potete ripercorrere l'evoluzione e i cambiamenti.

IL VOSTRO COMPITO



Nel quadro di un lavoro di gruppo elaborate un podcast su uno dei personaggi coinvolti in una situazione di crisi. Tenete conto del fatto che le loro vicende vanno interpretate alla luce del contesto storico.

Basandovi sulla storia presentata nell'opuscolo e sui materiali del sito Internet, con il vostro podcast risponderete alle seguenti domande:

- Qual è il nesso tra il caso in questione e la sicurezza in Svizzera?
- Quali correlazioni sussistono con la storia generale?
- Come giudicate il caso in questione da una prospettiva odierna?

Insieme al podcast, dovete realizzare delle note con una breve introduzione al tema che incuriosisca il lettore, un'illustrazione e delle parole chiave.

Caricate il vostro podcast sulla piattaforma della classe e fatelo commentare dalle vostre compagne e dai vostri compagni. Ascoltando i loro podcast potrete farvi un'idea sulla politica di sicurezza svizzera dalla Seconda guerra mondiale ai giorni nostri.

PROCEDIMENTO

- 1 Formate gruppi di tre o quattro persone e scegliete un personaggio di cui occuparvi.
 - 2 Nell'opuscolo, leggete la storia relativa al personaggio selezionato.
 - 3 Sul sito Internet, studiate i materiali aggiuntivi sul personaggio selezionato.
 - 4 Nel quadro del vostro gruppo, decidete come realizzare il vostro podcast sotto il profilo contenutistico e formale. Siete liberi di stabilire la durata, la forma e le voci del podcast. Potete strutturarli sotto forma di racconto, commento, notiziario, intervista, dialogo, tavola rotonda, gioco di ruolo o addirittura come radiodramma. Tenete conto che la forma deve essere funzionale al contenuto e non viceversa.
 - 5 Suddividete i ruoli all'interno del gruppo in modo da gestire nel migliore dei modi il tempo a disposizione. Potete occuparvi delle ricerche, della sceneggiatura, degli aspetti tecnici, della redazione delle note di accompagnamento ecc. Ricordatevi ad ogni modo che siete una squadra – all'occorrenza aiutatevi a vicenda.
- Consiglio:** testate per tempo l'attrezzatura tecnica.
- 6 Registrate il podcast e condividetelo con la vostra classe.



→ pagina 48

A

**HENRI
GUISAN**

1939 – 1945

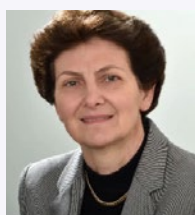


→ pagina 52

C

**JAKOB
ANNASOHN**

1958 – 1964



→ pagina 56

E

**SUSI
NOGER**

dal 1980



→ pagina 60

G

**ELISABETH
KOPP**

1984 – 1989



→ pagina 64

I

**CHRISTOPH
BLOCHER**

2003 – 2009

1939 – 1943

B

→ pagina 50

**SÁNDOR
RADÓ**



1970

D

→ pagina 54

**PIERRE
GRABER**



1980 – 1981

F

→ pagina 58

**PETER
GASSER**



1989

H

→ pagina 62

**ANDREAS
GROSS**

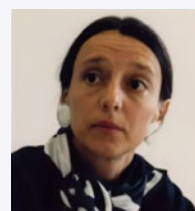


2020

J

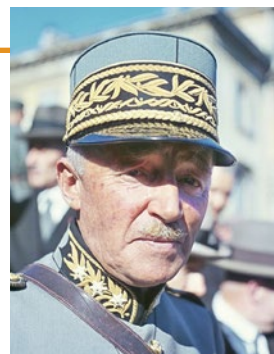
→ pagina 66

**MENGIA
CAFLISCH**



HENRI GUISAN

Dall'impasse a eroe?



© Archäologie und Museum Baselland

La storia

Per la storia della Svizzera, il 25 luglio 1940 è quasi altrettanto importante del 1° agosto 1291, la presunta data del giuramento del Grütli, considerato come il momento della nascita della Confederazione. Il contrasto tra queste due date è eclatante: del 1° agosto 1291 (data presunta) esiste un documento, ma tutto ciò che vi ruota attorno – persino la data stessa – è un mito. Riusciamo per contro a ricostruire esattamente cosa accadde il 25 luglio 1940, ma non esistono fonti attendibili su cosa disse effettivamente quel giorno il generale Guisan durante il rapporto del Grütli.

Il 25 luglio il generale riunì tutti gli ufficiali superiori dell'Esercito sul prato del Grütli. Dall'armistizio franco-tedesco del 22 giugno, la Svizzera era circondata dalle potenze fasciste, da cui dipendeva per le sue importazioni ed esportazioni. Per i vertici delle forze armate era chiaro che le proprie forze non sarebbero bastate per respingere un'invasione, un attraversamento o un'occupazione della Svizzera. I 450 000 soldati mobilitati non sarebbero potuti restare sotto le armi in modo duraturo senza danneggiare gravemente l'economia e l'approvvigionamento nazionale della Svizzera.

Cosa fare? Questo era il dilemma, apparentemente senza risposta, che si poneva al generale Henri Guisan. Nato nel 1874, dopo studi di agraria aveva acquistato un'azienda agricola con l'eredità di sua madre. Prestò ripetutamente servizio militare quale volontario, ma divenne ufficiale di professione soltanto a 53 anni. Nel 1939, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, l'Assemblea federale lo elesse generale. Un anno più tardi, la Svizzera si trovò in una situazione critica.

**DOPO IL 22 GIUGNO 1940
(SECONDO ARMISTIZIO DI COMPIÈGNE)**



Figura 17:
**Situazione di emergenza –
accerchiamento della
Svizzera dal 22 giugno 1940**

Figura 16:
**Il generale Guisan
a Visp, 1942**

Guisan decise di ridurre le truppe alla frontiera e di fortificare lo spazio alpino. I reparti rimasti nelle aree di confine avrebbero dovuto frenare l'avanzata del nemico. Con questa strategia, la Svizzera intendeva restare almeno in parte indipendente e mantenere la capacità di controllare ed eventualmente bloccare i valichi alpini di importanza strategica per la Germania e l'Italia.

Si trattava di una scelta rischiosa: il ritiro parziale nelle Alpi poteva essere interpretato come sintomo di debolezza e il congedo di soldati come segnale che la guerra fosse finita. Secondo i giudizi dell'epoca, la strategia del ridotto nazionale promossa da Guisan si rivelò corretta, e anche in ottica odierna appare perlomeno come non errata. Guisan incarnò la volontà indomita di lottare per la libertà e la sicurezza. Le sue esequie nel 1960 assunsero le dimensioni di un funerale di Stato.

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Henri Guisan e la sua strategia del ridotto nazionale.

SÁNDOR RADÓ

Trasmissioni interrotte!



© Archives I. M. Bondarenko

La storia

13/14 ottobre 1943, Ginevra, Route de Florissant 192: da settimane il tenente Treyer con tre veicoli dell'esercito svizzero e i relativi equipaggi stava captando le comunicazioni di due radiotrasmettitori ginevrini. Ormai era convinto che da quella villa vuota venissero inviati dei messaggi. Protetti dall'oscurità, circa 70 poliziotti circondarono l'abitazione aspettando che i coniugi Eduard* (nome di copertura di Edmond Hamel) e Maud* (Olga Hamel) iniziassero la propria attività notturna:

Secondo programma, il trasmettitore entrò in funzione dopo mezzanotte. Maud iniziò il suo lavoro e, dopo aver udito il segnale della centrale, cominciò rapidamente a battere i telegrammi cifrati. I localizzatori rilevarono immediatamente tale attività. Il momento propizio era giunto. I poliziotti strinsero le maglie dell'accerchiamento in modo da rendere impossibile una fuga attraverso porte o finestre. [...] A mezzanotte e mezza circa, mentre l'invio di messaggi era in corso, una mano esperta aprì silenziosamente la porta esterna e, poi, anche quella che conduceva al locale del trasmettitore. Il rumore del tasto telegrafico copriva quello dei passi circospetti dei poliziotti. Diversi poliziotti armati di pistole entrarono nella stanza, in modo così improvviso che Maud* non ebbe nemmeno il tempo di alzare il dito dal tasto telegrafico, né tanto meno di inviare il segnale d'allarme alla centrale. Iniziò quindi la perquisizione della casa, benché non vi fosse più molto da cercare. Il trasmettitore era lì, con le valvole accese. Sul tavolo si trovavano i telegrammi inviati e ricevuti, il programma del collegamento radio e alcune pagine del libro codice. Gli indizi erano sufficienti; la situazione era senza via d'uscita. ①*

Ecco come Sándor Radó (1899–1981), capo del gruppo dei «Tre rosso», descrive nelle sue memorie l'arresto di una coppia di telegrafisti ai suoi ordini che da Ginevra inviavano messaggi cifrati alla centrale di Mosca. La maggior parte del gruppo era composto da comunisti convinti, che sostennero l'Unione sovietica dopo l'attacco tedesco del 1941. Dopo l'arresto delle sue tre squadre di telegrafisti a Ginevra e Losanna, questo flusso di informazioni si interruppe.

Figura 18:
Sándor Radó, fotografia
non datata

① Radó, Sándor. Deckname Dora. Stuttgart 1971, pag. 395.

Figura 19:
L'abitazione in cui vennero
arrestati Maud* ed Eduard*



© Archiv für Zeitgeschichte ETH Zürich

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Sándor Radó e la sua rete di spionaggio.

JAKOB ANNASOHN

Intrappolato nel dilemma della sicurezza



© Bibliothek am Guisanplatz, Berna

La storia

Nella Guerra fredda tra le due superpotenze Stati Uniti e Unione sovietica, la Svizzera rimase neutrale. A causa della sua posizione geografica al centro dell'Europa, la Svizzera si sarebbe ritrovata in prima linea in caso di conflitto tra Occidente e Oriente e avrebbe dovuto proteggere la propria indipendenza. La rivolta in Ungheria contro l'invasione sovietica dell'autunno 1956 rese evidente il pericolo: l'Armata rossa in qualsiasi momento avrebbe potuto «fare colazione sul lago di Costanza», come si temeva. Con 880 000 soldati, l'esercito svizzero in quegli anni raggiunse l'effettivo massimo della sua storia.

Influenti esponenti dell'esercito e della politica (esclusivamente di sesso maschile) discutevano sull'organizzazione più efficace della difesa nazionale. Se da un lato tutti erano concordi sul fatto che occorresse garantire la sicurezza e la protezione della popolazione, dall'altro le opinioni sulla strategia militare divergevano. Esistevano due posizioni: mentre gli uni rimanevano fedeli al principio del ridotto nazionale risalente alla Seconda guerra mondiale, ossia difendere il territorio e puntare sull'effettivo dissuasivo assicurato dalla capacità di arrecare gravi perdite a un eventuale invasore, gli altri puntavano sulla deterrenza nucleare, soluzione praticata dalle grandi potenze e considerata maggiormente al passo con i tempi. Per i sostenitori di questa seconda opzione, l'Esercito svizzero doveva essere in grado di scoraggiare eventuali aggressori mediante una nutrita flotta aerea e il potenziale impiego di ordigni nucleari.

Su scala ridotta, l'acquisto di armi nucleari tattiche è stato discusso anche in Svizzera. Uno dei sostenitori di questi piani era il colonnello comandante di corpo Jakob Annasohn (1901–1983). In seguito alla sua nomina a capo di Stato maggiore generale, nel 1958 divenne l'ufficiale di più alto grado in tempo di pace. Lo stesso anno, il Consiglio federale decise di prendere in considerazione e sottoporre a valutazione la costituzione di un arsenale nucleare.

Diventare una potenza nucleare? Cinque erano i problemi che si ponevano alla Svizzera:

- ① procurarsi l'uranio
- ② sviluppare autonomamente la relativa tecnologia
- ③ trovare un modo per colpire il territorio di un eventuale aggressore con i propri ordigni atomici
- ④ la questione della neutralità svizzera
- ⑤ l'opposizione del nascente movimento per la pace

Figura 20:
Jakob Annasohn

Annasohn si concentrò sulla questione militare (3): nel 1961 sottopose al Consiglio federale una richiesta per l'acquisto di 100 velivoli del tipo «Mirage III S», in grado di sganciare bombe atomiche. Il budget previsto era tuttavia troppo basso e nel 1964 il Parlamento rifiutò di stanziare un credito aggiuntivo di 576 milioni di franchi. In fin dei conti quindi la Svizzera acquistò unicamente 57 di questi caccia. A seguito del cosiddetto «affare Mirage», il consigliere federale Paul Chaudet e il capo di Stato maggiore generale Jakob Annasohn rassegnarono le dimissioni.

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Jakob Annasohn e i suoi piani di riarmo.

PIERRE GRABER

Cosa fare?



© ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv

La storia

Il 6 settembre 1970, terroristi palestinesi dirottano un volo Swissair diretto da Zurigo a New York con circa 155 persone a bordo. L'aereo fu costretto ad atterrare a Zarqa, un discosto aeroporto militare in Giordania. Dalla Svizzera, i sequestratori pretesero il rilascio di due terroristi e una terrorista condannati a 12 anni di carcere. Dopo la Francia e la Germania, ora anche la Svizzera era finita nel mirino del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (OLP)! Già il 18 febbraio 1969, all'aeroporto di Zurigo terroristi palestinesi avevano fatto fuoco su un aereo della compagnia israeliana El Al con l'intento di farlo esplodere.

Il Consiglio federale si riunì una prima volta la sera stessa del 6 settembre, e anche il giorno successivo discusse a lungo sull'ultimatum di 72 ore comunicato nel frattempo dai terroristi. In qualità di capo del Dipartimento politico, fu il consigliere federale Pierre Graber (PS) ad occuparsi in primo luogo della vicenda e a dettare la linea del Governo, che decise di venire incontro all'ultimatum e di contattare la giustizia zurighese per consentire il rilascio dei terroristi incarcerati. Siccome erano stati condannati nel Cantone di Zurigo, questi ultimi erano sotto la giurisdizione del Consiglio di Stato zurighese, che in cambio del rilascio chiese «una dichiarazione del Consiglio federale per sottolineare che un simile modo di procedere è contrario a tutti i principi del nostro ordinamento giuridico ed esprimere indignazione per questo brutale ricatto». ②

La popolazione svizzera era stata confrontata con la violenza terrorista già mezzo anno prima, quando un aereo della Swissair era precipitato a Würenlingen a causa di un pacco bomba piazzato sul velivolo da terroristi palestinesi, provocando la morte di tutte le 47 persone a bordo. Secondo alcune ricostruzioni, tale pacco bomba avrebbe in realtà dovuto colpire un volo della compagnia israeliana El Al.

Negli stessi giorni, terroristi palestinesi dirottano anche un aereo statunitense (6 settembre) e un aereo britannico (9 settembre) a Zarqa, chiedendo il rilascio di terroristi reclusi in Gran Bretagna, Germania e Svizzera in cambio della liberazione dei cittadini dei suddetti Paesi presi in ostaggio. La Svizzera ormai non era più l'unico Paese coinvolto e fu quindi costretta a collaborare con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Germania.

Il 12 settembre i sequestratori fecero esplodere i tre velivoli vuoti. Gli oltre 400 ostaggi furono rilasciati o liberati man mano. Il 30 settembre Gran Bretagna, Germania e Svizzera scarcerarono i sette terroristi di cui era stata chiesta la liberazione.

Figura 21:
Il consigliere federale
Pierre Graber nel 1971

② Verbale della seduta del Consiglio federale del 7 settembre 1970, pag. 2 (Dodis 35415).

In che modo un governo deve reagire a simili ricatti? Esistono due opzioni: cooperare con i terroristi – per il bene della sicurezza degli ostaggi e del Paese – oppure rimanere fedeli ai propri valori e ideali e rifiutare di trattare con i terroristi, mettendo però così a repentaglio la vita degli ostaggi e la sicurezza nazionale.

La disponibilità a negoziare del Consiglio federale ha dato adito ad alcune ricostruzioni controverse: secondo la tesi formulata nel 2016 dal giornalista Marcel Gyr, Pierre Graber avrebbe avviato trattative segrete con i terroristi, similmente a quanto fatto da altri Paesi europei, ottenendo garanzie che la Svizzera d'ora in poi sarebbe stata lasciata in pace in cambio della disponibilità ad accreditare una rappresentanza dell'OLP a Ginevra. Un gruppo di lavoro dell'Amministrazione federale non ha però trovato prove a sostegno di tale teoria.

I vostri appunti:

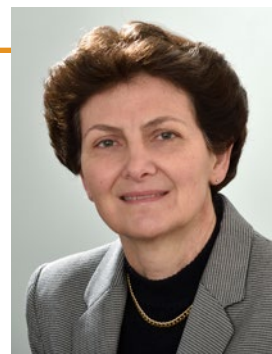


Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Pierre Graber e il dirottamento del volo Swissair.

SUSI NOGER

«Tina» nella
resistenza civile



© Susi Noger-Nuber

La storia

Nel dicembre 1990, la docente liceale Susi Noger scoprì che l'organizzazione P-26 era stata sciolta e, poco più tardi, che Efrem Cattelan, capo della suddetta organizzazione, che conosceva sotto lo pseudonimo di «Rico», era stato smascherato. Qualora la Svizzera fosse stata invasa, Susi Noger in qualità di addetta alle trasmissioni della P-26 avrebbe avuto il compito di assicurare e mantenere le comunicazioni con i vertici dell'organizzazione in esilio all'estero.

L'organizzazione P-26 sarebbe entrata in azione in caso di sconfitta dell'Esercito svizzero, occupazione di gran parte del territorio elvetico e fuga all'estero del Consiglio federale. In uno scenario del genere, i membri dell'organizzazione P-26 avrebbero avuto il compito di organizzare la resistenza civile, raccogliere informazioni sulla potenza occupante e soprattutto sui suoi punti deboli, informare e incoraggiare la popolazione, nascondere persone ricercate e – se necessario – sabotare le infrastrutture delle forze di occupazione. L'organizzazione era dotata di piastrine d'oro quale valuta sicura, materiale sanitario, armi e istruzioni per formare ulteriori membri. La P-26 comprendeva unicamente circa 300 quadri sparsi su tutto il territorio svizzero ③, riuniti in piccoli gruppi regionali in cui ogni membro conosceva solo pochi altri affiliati. Prima di poter diventare operativa in caso di emergenza, i quadri avrebbero dovuto reclutare altri membri coraggiosi e capaci di operare nell'ombra.

Durante la Guerra fredda, in numerosi Stati dell'Europa occidentale furono create cosiddette organizzazioni «stay-behind», che in caso di invasione nemica del proprio Paese avrebbero dovuto compiere atti di sabotaggio contro le forze di occupazione. Il Consiglio federale aveva già menzionato l'organizzazione nella «Concezione della difesa» del 1973 (al capitolo 426, da cui il nome «Progetto 26»). In seguito agli sconvolgimenti geopolitici del 1989/90, il Parlamento chiese però basi legali supplementari per l'organizzazione di resistenza P-26, per cui il Consiglio federale decise di scioglierla con effetto immediato. I suoi ex membri sono stati tenuti alla segretezza fino al 2009, dopodiché Susi Noger ha potuto svelare il suo segreto.

Figura 22:
Susi Noger, 2019

③ A regime l'organizzazione avrebbe dovuto contare 827 quadri. Al momento del suo scioglimento (1990) la P-26 si trovava ancora in fase di ampliamento.

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Susi Noger e la P-26.

PETER GASSER

La grande sorpresa
dopo 17 anni



© SRF

La storia

Nel 1993, l'ex procuratore distrettuale Peter Gasser (nato nel 1941) fu costretto ad anticipare il pensionamento. Nel 1981 di punto in bianco non era stato rieletto come procuratore distrettuale. Gasser, membro di lungo corso del partito socialista, era infatti stato accusato di essere comunista e di abusare del suo ruolo a fini politici.

Concretamente, nel 1980 Gasser non venne candidato per la rielezione a causa di un rapporto di quattro poliziotti secondo il quale aveva partecipato a due manifestazioni:

Domenica 25 ottobre 1980, tra le 15.50 e le 16.30 si trovava a Zurigo (vestito nuovamente da «manifestante») in compagnia di un'accompagnatrice (probabilmente la sua compagna o comunque una buona conoscente[1], poiché la abbracciava di tanto in tanto e passeggiava mano nella mano con lei) e un accompagnatore (i tre conversavano in francese) nei seguenti luoghi: [seguono descrizioni esatte delle strade]. ④

Gasser era sconcertato: non aveva mai partecipato a una manifestazione! Pretese quindi un'inchiesta disciplinare, che più tardi giunse alla conclusione che il rapporto di polizia si basava in effetti su uno scambio di persona. Nel frattempo, il mandato di Gasser era però scaduto. Il capo del Dipartimento di giustizia gli disse che non sarebbe riuscito a trovare un impiego statale finché «questa cosa» non sarebbe stata chiarita. Dall'agosto 1981 all'aprile 1982, fu disoccupato e costretto ad andare a «timbrare»; poi fu riassunto. Poiché a causa di quanto accadutogli soffriva di claustrofobia e manie di persecuzione, nel 1993, a 52 anni, dovette ricorrere al pensionamento anticipato:

Stava venendo a galla ciò che avevo rimosso per anni. I traumi dell'anno kafkiano [1981/1982], che non ero più in grado di eludere. Alla fine di febbraio del 1993, per ragioni di malattia sono stato congedato dall'impiego pubblico, con ringraziamento per i servizi resi. ⑤

Il mistero attorno all'osservazione tra parentesi nel rapporto di polizia («i tre conversavano in francese») venne chiarito soltanto nel 1998, quando l'architetto e informatico ginevrino Daniel de Roulet ammise di aver partecipato come attivista alle due manifestazioni. All'epoca non aveva voluto chiarire lo sbaglio perché temeva per suo figlio appena nato e la sua carriera di informatico. A causa di questo scambio di persona, Peter Gasser fu vittima della sorveglianza quale presunto estremista.

Figura 23:
Peter Gasser intervistato dalla televisione svizzera, 1981

④ Rapporto di polizia citato in Gasser, Peter. Die Wochenzeitung WoZ, 17° anno / n° 40, 1.10.1998.

⑤ Gasser, Peter. Die Wochenzeitung WoZ, 17° anno / n° 40, 1.10.1998.

Peter Gasser figurò tra i numerosi presunti estremisti «schedati» durante la Guerra fredda. Lo «scandalo delle schedature», divenuto di pubblico dominio nel 1989, ancora oggi plasma il dibattito sulle competenze del Servizio delle attività informative della Confederazione e sulla vigilanza sulle sue attività.

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Peter Gasser e sullo «scandalo delle schedature».

ELISABETH KOPP

**La protezione civile –
ci mancava solo questa!**



© ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv

La storia

Il 1° novembre 1986, nel capannone 956 della ditta Sandoz a Schweizerhalle (BL) presero fuoco circa 1350 tonnellate di sostanze chimiche tossiche. Le fiamme raggiunsero 60 metri di altezza, fusti volavano per aria e una nuvola di fumo maleodorante avvolse la regione di Basilea. La polizia girò per le strade esortando la popolazione con il megafono a restare nelle proprie abitazioni e chiudere le finestre. Le sirene suonavano – quando funzionanti. Nell'area interessata, i pompieri riuscirono a impedire la propagazione dell'incendio anche ad altri capannoni. L'acqua del Reno impiegata per domare le fiamme fu però contaminata in misura tale da scatenare nuove reazioni chimiche. Non fu possibile stabilire con certezza i pericoli derivanti dalla nube di fumo: mentre nel Cantone di Basilea Campagna gli alunni vennero invitati a restare a casa, nel Cantone di Basilea Città fu detto loro di recarsi a scuola.

Le critiche si concentrarono sulla protezione civile, del tutto assente durante la catastrofe: unicamente le sue sirene parzialmente funzionanti erano infatti entrate in azione.

Già in quel periodo, la protezione civile era organizzata a livello cantonale, mentre la Confederazione emanava le direttive in materia. In qualità di capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia, in seno al Governo Elisabeth Kopp era responsabile per la protezione civile. Prima donna in Consiglio federale, si ritrovò al centro dell'attenzione a causa delle ambigue attività d'affari di suo marito. Anche la questione dei rifugiati le creava dei grattacapi: all'epoca infatti il numero dei richiedenti l'asilo conobbe un'impennata e la Svizzera non disponeva delle necessarie infrastrutture per registrarli, valutare il loro diritto all'asilo e alloggiarli. Tutte queste lacune furono addossate a Elisabeth Kopp.

Dopo il devastante incendio di Schweizerhalle, a ciò si aggiunse anche il «fallimento» della protezione civile – ci mancava solo questa! La protezione civile era focalizzata su interventi in caso di guerra, e non su altri tipi di catastrofe.

Elisabeth Kopp trasse i dovuti insegnamenti dai fatti di Schweizerhalle e istituì un gruppo di lavoro per valutare l'opportunità di un riorientamento della protezione civile. In questo modo avviò una svolta: dal 1995 l'accento venne posto sulla protezione della popolazione da catastrofi e altre situazioni d'emergenza. Tali riforme furono però attuate quando Elisabeth Kopp non sedeva già più in Consiglio federale: nel 1989 fu infatti indotta alle dimissioni da uno scandalo legato a una società di cui suo marito era consigliere di amministrazione.

Figura 24:
**La consigliera federale
Elisabeth Kopp**

→ Sul sito web potete trovare ulteriori informazioni sulla storia della protezione civile.

Figura 25:
**Pulizia dopo l'incendio
di Schweizerhalle, 1986**



© ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Elisabeth Kopp e sulla riforma della protezione civile.

ANDREAS GROSS

Per una Svizzera senza esercito



© Servizi del Parlamento

La storia

«Sì, personalmente la prima cosa che faremo è festeggiare, siamo entusiasti e non ci lasceremo rubare il nostro entusiasmo da chi nello spirito è rimasto nelle trincee.»^⑥ È così che il 26 novembre 1989 Andreas Gross commentò la bocciatura dell'iniziativa per l'abolizione dell'esercito svizzero. Malgrado la sconfitta, essa aveva infatti registrato un consenso del tutto inatteso: ben il 35,6% dei votanti, dunque oltre un terzo, si erano espressi a favore dell'abolizione dell'Esercito svizzero; nei Cantoni di Ginevra e Giura l'iniziativa fu addirittura accolta. La votazione aveva richiamato alle urne più persone del solito e un simile risultato, ottenuto proprio in Svizzera, riscosse un'eco a livello mondiale.

Andreas Gross festeggiò insieme al «Gruppo per una Svizzera senza esercito» (GSsE), costituito nel 1982 da esponenti della Gioventù socialista della Città di Basilea tra cui lo stesso Gross. Dopo una raccolta di firme durata un anno e mezzo, l'iniziativa venne depositata nel 1986 con 111 000 firme valide.

La votazione ebbe luogo circa due settimane dopo la caduta del Muro di Berlino. Questa cesura nella storia mondiale allentò effettivamente lo «spirito di trincea». Dal movimento del Sessantotto in poi, la convinzione che la sicurezza andasse garantita esclusivamente per via militare aveva cominciato a vacillare. Con i loro arsenali atomici, le superpotenze militari erano in grado di garantire la sicurezza, o invece la continua corsa al riarmo non contribuiva piuttosto all'aumento dell'insicurezza? Questo dilemma ispirò numerosi movimenti (soprattutto quelli per la pace), concordi nel criticare il fatto che la politica di sicurezza promossa fino ad allora si era esclusivamente concentrata sugli aspetti militari.

L'iniziativa del GSsE non intendeva però solo abolire l'esercito. All'epoca si prestò minore attenzione alla seconda parte del titolo dell'iniziativa, che recitava quanto segue: «Iniziativa per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace». Con le risorse risparmiate, la Svizzera avrebbe dovuto adoperarsi a favore della pace mondiale. Era inoltre previsto l'inserimento nella Costituzione federale di una disposizione (articolo 17 capoverso 3) del seguente tenore: «La Svizzera svolge una politica globale di pace che rafforza l'autodeterminazione del popolo e promuove la solidarietà tra i popoli».

Alla vigilia della votazione, a suscitare irritazione tra i membri della GSsE fu paradossalmente un esponente di punta del movimento internazionale per la pace: nel 1984, lo studioso della pace norvegese Johan Galtung in un suo libro di larga diffusione aveva infatti definito la Svizzera un esempio

Figura 26:
Andreas Gross, 2007

⑥ Andreas Gross, citazione tratta da: «Schweiz ohne Armee – die GSoA-Initiative», trasmissione SRF «Zeitreise», 15.3.2003, min. 2:46.

per la salvaguardia della sicurezza internazionale grazie al suo esercito di milizia improntato alla difesa. Nel 1989 si dovette pertanto giustificare nei confronti del GSsE, che intendeva rivoluzionare la politica di sicurezza svizzera e non condivideva ovviamente l'opinione di Galtung.

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Andreas Gross e l'iniziativa del GSsE.

CHRISTOPH BLOCHER

Un coinvolgimento inaspettato
in una relazione esplosiva



© Cancelleria federale

La storia

Istruzioni per costruire una bomba atomica – in Svizzera? Nel 2006 il consigliere federale Christoph Blocher, capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia, fu informato dal Ministero pubblico della Confederazione che, nel quadro delle indagini sul «caso Tinner», aveva scoperto documenti che potevano servire alla costruzione di armi atomiche. Dopo l'entrata in vigore del Trattato di non proliferazione nucleare, si registrò un aumento su scala globale dei tentativi di procurarsi armi nucleari in segreto e di aggirare il regime di controllo delle esportazioni. Quale importante centro di produzione di beni a duplice impiego, anche la Svizzera fu coinvolta in queste trame. Ecco i ricordi di Blocher al riguardo:

Per gruppi, formazioni terroristiche e Stati che vorrebbero costruire proprie bombe atomiche, missili e piccoli ordigni atomici, si tratta di beni di grande interesse. E siccome si è sparsa la voce che noi li abbiamo, cosa sarebbe potuto accadere? Avrebbero potuto ricattare il nostro Paese: «Consegnateci questa merce, se no accadrà qualcosa». Magari si sarebbe arrivati persino a dei rapimenti. [...] Si tratta di un grosso rischio per un Paese. ⑦

Blocher omise però un fatto: il Consiglio federale agì sotto pressione. I servizi segreti statunitensi chiesero la consegna dei documenti, dato che essi avrebbero fornito indizi sull'attività di spionaggio della CIA. Nel 2007, il Consiglio federale decise infine di distruggere tutte queste carte (in totale 30 000 documenti, per un peso totale di circa 1,9 tonnellate). Quindi anche la CIA non aveva più motivo di temere.

Per quale ragione questa documentazione era giunta in Svizzera? Come ricordato in precedenza, all'epoca il Ministero pubblico della Confederazione indagava sul «caso Tinner». L'ingegnere Friedrich Tinner aveva aiutato Abdul Qadeer Khan, «padre della bomba atomica pakistana», a realizzare tale ordigno. Suo figlio Urs aveva il compito di digitalizzare i documenti di Khan. Egli fornì delle copie di questi documenti alla CIA, che quindi era a conoscenza del fatto che Khan intendeva vendere la relativa tecnologia alla Libia e, probabilmente, anche alla Corea del Nord e all'Iran. Una fornitura di componenti per la costruzione di centrifughe per l'arricchimento dell'uranio diretta in Libia fu sequestrata nel Mediterraneo. Il dittatore libico Gheddafi decise di cooperare con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) e l'attività di spionaggio di Urs Tinner venne a galla. Urs Tinner, suo padre Friedrich e suo fratello Marco avevano agito in violazione della legge federale sul materiale bellico e si erano resi colpevoli di spionaggio a favore di un Paese straniero.

Figura 27:
Il consigliere federale
Christoph Blocher, 2007

⑦ Christoph Blocher, citazione tratta da: «Der Spion, der aus dem Rheintal kam», SRF DOK, 23.1.2009, min. 39:34.

Il Consiglio federale vietò al Ministero pubblico della Confederazione di promuovere l'accusa per spionaggio, ma non poté impedire quella per esportazione illegale di materiale bellico. Friedrich Tinner fu infine detenuto in carcerazione preventiva quasi un anno, e i suoi figli Urs e Marco rispettivamente quattro e tre anni, dato che la distruzione della documentazione allungò il procedimento. Il giorno della loro condanna, i Tinner furono rilasciati, dato che avevano già scontato la loro pena durante la carcerazione preventiva.

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Christoph Blocher e sul «caso Tinner».

J MENGIA CAFLISCH

Sulle tracce di un colpo dei servizi segreti



Foto messa a disposizione da Mengia Caflisch

La storia

Nel 1978, all'età di 33 anni, Mengia Caflisch iniziò a lavorare per la Crypto SA di Zugo. Ben accolta dall'azienda in qualità di criptologa altamente qualificata, si accorse però presto che il sistema di codificazione degli apparecchi di cifratura era lungi dall'essere ottimale:

Mi chiedo ancora oggi se la mancanza di competenze criptologiche fosse voluta o accidentale. [...] Dopo aver esaminato per due-tre giorni due sistemi di codificazione, pensai: ma cosa gli è passato per la testa? Avevo l'impressione che fosse tutto lacunoso, non abbastanza complesso. ⑧

Le sue proposte di miglioramento non riscosero però interesse. Soltanto nel 2020, quando il Washington Post, la ZDF e la SRF sulla base di documenti trapelati dagli archivi della CIA hanno svelato il legato alla Crypto SA, Mengia Caflisch, altri ingegneri elettrotecnici e l'opinione pubblica hanno finalmente scoperto la verità. La storia ha inizio con lo svedese Boris Hagelin (1892–1983), che già nel 1925 aveva cominciato a costruire i primi apparecchi per la codificazione di messaggi, in seguito continuamente perfezionati. Nel 1948 Hagelin si trasferì dalla Svezia in Svizzera, poiché in Svezia gli apparecchi di cifratura erano considerati materiale bellico e non potevano essere esportati. A Zugo, Hagelin nel 1952 fondò la Crypto SA. Poiché inizialmente la ditta ebbe difficoltà a vendere i propri prodotti, Hagelin concluse diversi accordi (gentlemen's agreement) con un rappresentante dell'Agenzia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti (NSA) in base ai quali la Crypto SA avrebbe dovuto produrre diversi tipi di apparecchi di crittografia: uno, pressoché indecifrabile, destinato ai Paesi NATO, alla Svezia e alla Svizzera, un modello meno complesso per altri Paesi amici e un altro infine, facilmente decodificabile, per gli Stati di «dubbio orientamento». Con quest'ultimo modello, gli Stati Uniti erano in grado di decifrare segretamente la maggior parte dei messaggi inviati.

In seguito il fatturato crebbe e la Crypto SA divenne un'impresa redditizia, che esportava i suoi apparecchi di crittografia – soprattutto quelli meno efficienti – in circa 130 Stati. I servizi segreti statunitensi entrarono così in possesso di informazioni riservate sul governo socialista di Salvador Allende in Cile, di cui sostennero la caduta nel 1973, sull'avvicinamento tra Egitto e Israele mediante gli accordi di Camp David del 1978/79 o sui piani dell'esercito argentino nella guerra delle Falkland del 1982, informazioni che poi trasmisero alla Gran Bretagna, avversario dell'Argentina nel suddetto conflitto.

Figura 28:
Mengia Caflisch, 1990 circa

⑧ Strehle, Res. Operation Crypto. Die Schweiz im Dienst von CIA und BND. Basilea 2020, pag. 40.

Mengia Caflisch non fu l'unica a porsi delle domande in merito alla crittografia degli apparecchi della Crypto SA. Voci su un coinvolgimento dei servizi segreti si rincorrevano. L'ingegnere Peter Frutiger, licenziato nel 1977, segnalò un sospetto in tal senso alla Polizia federale, che esaminò segretamente gli apparecchi in questione, accontentandosi però dell'assicurazione che alla Svizzera venivano forniti i modelli pressoché indecifrabili. Anche le indagini condotte negli ultimi anni non sono state in grado di stabilire con certezza chi in Svizzera fosse a conoscenza dello «scandalo Crypto» e in che misura.

Questa propaggine della guerra fredda è un capitolo inglorioso per la Svizzera e anche per me. A una tempesta di indignazione e alla ricerca di confidenti in alto loco è seguito un grande silenzio. Uno dei miei rimpianti è che l'opinione pubblica non abbia saputo quasi nulla dell'odierna tecnologia di sicurezza, delle sue opportunità e dei suoi pericoli, nonché dei suoi dilemmi intrinseci.

Dichiarazione di Mengia Caflisch, 2023

Cosa intende Mengia Caflisch per dilemmi di sicurezza intrinseci?

I vostri appunti:



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete maggiori informazioni su Mengia Caflisch e sullo «scandalo Crypto».

BIBLIOGRAFIA

sul modulo storico

A HENRI GUISAN

- Gautschi, Willi. General Henri Guisan. Die schweizerische Armeeführung im Zweiten Weltkrieg. Zurigo 1989.
- Somm, Markus. General Guisan. Widerstand nach Schweizerart. Berna 2010.

B SÁNDOR RADÓ

- Blank, Alexander S.; Mader, Julius. Rote Kapelle gegen Hitler. Berlino 1979.
- Dallin, David J. Die Sowjetspionage. Prinzipien und Praktiken. Colonia 1956.
- Radó, Sándor. Deckname Dora. Stoccarda 1972.
- Roewer, Helmut. Die Rote Kapelle und andere Geheimdienstmythen. Spionage zwischen Deutschland und Russland im Zweiten Weltkrieg 1941–1945. Graz 2010.
- Ruland, Bernd. Die Augen Moskaus. Fernschreibzentrale der Wehrmacht in Berlin: Zwei Mädchen gegen Hitler. Zurigo 1973.
- Von Schramm, Wilhelm. Verrat im Zweiten Weltkrieg. Vom Kampf der Geheimdienste in Europa; Berichte und Dokumentation. Düsseldorf/Vienna 1967.

C JAKOB ANNASOHN

- Buomberger, Thomas. Die Schweiz im Kalten Krieg 1945–1989. Baden 2017.
- Mantovani, Mauro. Schweizerische Sicherheitspolitik im Kalten Krieg (1947–1963). Zurigo 1999.

D PIERRE GRABER

- Graber, Pierre. Mémoires et réflexions. Losanna 1992.
- Grisard, Dominique. Gendering Terror. Eine Geschlechtergeschichte des Linksterrorismus in der Schweiz. Francoforte / New York 2011.
- Gyr, Marcel. Schweizer Terrorjahre. Das geheime Abkommen mit der PLO. Zurigo 2016.
- Maeke, Lutz. Recensione di: Marcel Gyr: Schweizer Terrorjahre. In: sehepunkte, 17a edizione, n° 11/2017, <https://www.sehepunkte.de/2017/11/28659.html>, consultato in data 17.05.2023.
- SRF. Bund findet keine Hinweise auf geheimes Abkommen mit PLO, <https://www.srf.ch/news/schweiz/bund-findet-keine-hinweise-auf-geheimes-abkommen-mit-plo>, consultato in data 17.5.2023.
- Witassek, David. Zwischen Krieg und Frieden. Terrorismus und Terrorismusdiskussion in der Schweiz, 1969 bis 1980. Berna 2019.
- Zala, Sacha; Bürgisser, Thomas; Steiner, Yves. Die Debatte zu einem «geheimen Abkommen» zwischen Bundesrat Graber und der PLO. Eine Zwischenbilanz. In: Rivista svizzera di storia, vol. 66, n. 1/2016, pagg. 1–24.

E SUSI NOGER

- Matter, Martin. P-26. Die Geheimarmee, die keine war. Wie Politik und Medien die Vorbereitung des Widerstandes skandalisierten. Baden 2012.
- Meier, Titus. Widerstandsvorbereitungen für den Besatzungsfall. Die Schweiz im Kalten Krieg. Zurigo 2018.
- Petersen, Francis (pseudonimo). Fünf nach Zwölf. Basilea 1980 (romanzo di finzione sull'occupazione – e la liberazione – della Svizzera da parte della Wehrmacht durante la Seconda guerra mondiale).

F PETER GASSER

- de Roulet, Daniel. Double. Ein Bericht. Zurigo 1998.
- Engeler, Urs Paul. Grosser Bruder Schweiz. Wie aus wilden Demokraten überwachte Bürger wurden. Die Geschichte der politischen Polizei. Zurigo 1990.
- Kreis, Georg (a c. di). Staatsschutz in der Schweiz. Die Entwicklung von 1935–1990. Eine multidisziplinäre Untersuchung im Auftrage des schweizerischen Bundesrates. Berna/Stoccarda/Vienna 1993.

G ELISABETH KOPP

- Autori vari. Schutzraum Schweiz. Mit dem Zivilschutz zur Notstandsgesellschaft. Berna 1988.
- Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP). 50 anni di storia: La protezione della popolazione e la protezione civile nel corso degli anni: 1963–2013. Berna 2013.

H ANDREAS GROSS

- Galtung, Johan. Es gibt Alternativen! Vier Wege zu Frieden und Sicherheit. Opladen 1984.
- Gross, Andreas; Crain, Fitzgerald; Kaufmann, Bruno. Frieden mit Europa. Eine Schweiz ohne Armee als Beitrag zur Zivilisierung der Weltinnenpolitik. Zurigo 1989.
- Gross, Andreas. Die unvollendete Direkte Demokratie, 1984–2015: Texte zur Schweiz und darüber hinaus. Thun/Gwatt 2016.

I CHRISTOPH BLOCHER

- Albright, David; Brannan, Paul. CIA Recruitment of the Three Tinnars: A Preliminary Assessment, ISIS Report, dicembre 2010.
- Albright, David; Brannan, Paul. The Tinner Case: Time for a Frank, Open Evaluation. ISIS Report, dicembre 2010.
- Levy, Adrian; Scott-Clark, Catherine. Deception: Pakistan, the United States and the global nuclear weapons conspiracy. Londra 2007.

J MENGIA CAFLISCH

- Strehle, Res. Operation Crypto. Die Schweiz im Dienst von CIA und BND. Basilea 2020.

SICUREZZA E SOCIETÀ

Modulo politico



La politica di sicurezza deve sempre fare i conti con nuove sfide. Al tempo stesso, la politica di sicurezza svizzera è anche continuamente confrontata con gli stessi interrogativi di fondo, a cui vengono date di volta in volta nuove risposte in base agli eventi di attualità e all'orientamento politico. Ma chi decide l'indirizzo della politica di sicurezza elvetica?

La struttura istituzionale della Svizzera fa sì che la popolazione partecipi in misura notevole alle decisioni politiche. Il confronto tra opinioni divergenti in materia di politica di sicurezza non soltanto a Palazzo federale, ma anche in seno alla popolazione è indice della vivacità della vita democratica e un presupposto importante per la formazione delle opinioni. Confrontandovi con questioni inerenti alla politica di sicurezza e partecipando al dibattito pubblico, contribuirete alla definizione della politica di sicurezza svizzera.

A

QUANTA
SICUREZZA
VOGLIAMO E A
CHE PREZZO?

→ pagina 72

B

CHI PROVVEDE
ALLA SICUREZZA
E QUANTO
COSTA?

→ pagina 77

C

LA NEUTRALITÀ
RAFFORZA O
INDEBOLISCE LA
SICUREZZA DELLA
SVIZZERA?

→ pagina 82

D

IN CHE MISURA
LA POLITICA DI PACE
RAFFORZA LA
SICUREZZA DELLA
SVIZZERA?

→ pagina 85

E

ESPORTAZIONE
DI MATERIALE
BELLICO:
RAFFORZA O
INDEBOLISCE
LA SICUREZZA
DELLA SVIZZERA?

→ pagina 89

OBIETTIVO

In questo modulo vi occuperete di questioni controverse legate alla politica di sicurezza svizzera e le discuterete in classe. Ciò vi offrirà indicazioni sugli orientamenti futuri della politica di sicurezza svizzera e vi aiuterà a maturare un'opinione al riguardo.

IL VOSTRO COMPITO



Suddividetevi in gruppi. Ogni gruppo si concentrerà su un interrogativo, imparerà a conoscerne le implicazioni e si farà un'idea sulle diverse opinioni in materia. Potete trovare vari materiali utili a tale scopo nel presente opuscolo e sul sito Internet.

All'interno del vostro gruppo, simulate un dibattito con un confronto di opinioni sulla questione che avete approfondito. In una prima fase, gli altri gruppi assistono senza partecipare attivamente, mentre in una seconda fase saranno coinvolti nella discussione.

Nella documentazione a disposizione potete trovare «domande concrete» che vi offriranno spunti per la pianificazione della discussione.

PROCEDIMENTO

- 1 Scegliete l'interrogativo che vi stimola maggiormente e unitevi alle vostre compagne e ai vostri compagni che condividono lo stesso interesse, formando gruppi di circa quattro persone.
- 2 Consultate le informazioni sulla questione scelta che sono state fornite nel presente opuscolo e sul sito Internet.

Consiglio: la numerazione delle sezioni vi offre indicazioni sull'ordine raccomandato per affrontare l'argomento.

- 3 Scegliete una o più «domande concrete» da utilizzare per la tavola rotonda. Si prestano particolarmente le domande riguardo alle quali all'interno del gruppo si riscontrano opinioni divergenti. All'occorrenza aggiungete altre domande che vorreste discutere.
- 4 Con il vostro gruppo, preparatevi a esporre la domanda scelta alla classe in circa 5 minuti nella maniera più incisiva (e volendo anche provocatoria) possibile:
 - Illustrate ad esempio l'importanza della domanda in questione per la vostra vita quotidiana, la vostra formazione o i vostri piani per il futuro.
 - Visualizzate le vostre informazioni su un poster o mediante una presentazione digitale.
 - È possibile attingere a contenuti dell'opuscolo e del sito Internet.
- 5 Preparate un dibattito simulato moderato da un membro del vostro gruppo.

Svolgimento del dibattito:

- Presentate l'interrogativo in discussione alla classe (vedi sopra).
- Presentate il dibattito provato in precedenza contrapponendo diverse opinioni/orientamenti (circa 5 minuti).
- Offrite la possibilità al pubblico di partecipare alla discussione e porre domande. Moderate il dibattito (circa 5 minuti).
- Formulate una domanda da sottoporre al voto e, successivamente, procedete alla votazione.
- Commentate l'esito del voto e tirate una conclusione finale.

A QUANTA SICUREZZA VOGLIAMO E A CHE PREZZO?

I vostri appunti:

Sia nel presente opuscolo che sul sito Internet potete trovare documenti che vi aiuteranno a preparare il dibattito.

I materiali sono ordinati per tema (ordine raccomandato):

A1 Sicurezza nello Stato

→ opuscolo

A2 Sicurezza nella vita quotidiana

→ sito Internet

A1 Sicurezza nello Stato

Una società moderna aspira al tempo stesso **alla sicurezza e alla libertà**, ma questi due obiettivi possono risultare in contrasto tra loro.

Una maggiore sicurezza può implicare un maggiore controllo tramite la sorveglianza, mentre libertà più ampie possono comportare rischi più elevati in determinati ambiti (p. es. delitti violenti, terrorismo, cyberminacce). La Costituzione federale garantisce diritti di libertà come ad esempio la libertà di riunione e la libertà d'opinione. In caso di crisi e minacce, questi diritti devono essere eventualmente limitati, ad esempio tramite la sorveglianza, divieti di riunione o misure d'emergenza. Il dualismo tra libertà e sicurezza costituisce un classico dilemma politico.



Maggiori informazioni
al riguardo figurano
nella Costituzione
federale, articoli 7-36
e sul sito Internet.



Costituzione federale

In uno Stato democratico, le misure di sicurezza devono essere proporzionate: in altre parole, i diritti di libertà possono essere limitati solo nella misura in cui ciò è necessario per proteggere la popolazione. Tribunali, parlamenti e media controllano l'operato dello Stato.

Questo punto di equilibrio può tuttavia variare a seconda delle circostanze: dopo attacchi terroristici o in situazioni di crisi, cresce la disponibilità della società ad accettare misure per tutelare la sicurezza.

Esempi:

- Controlli più minuziosi negli aeroporti dopo gli attacchi terroristici a New York dell'11 settembre 2001
- Restrizioni alla libertà di riunione durante la pandemia di COVID-19

Domande concrete

- In quali casi si giustificano restrizioni alla libertà?
- Qual è il grado di rischio che una società moderna deve essere in grado di sopportare?
- In situazioni di crisi cambia il bisogno di sicurezza?

Il senso di sicurezza della popolazione svizzera

La sicurezza individuale dipende fortemente dalla stabilità delle istituzioni statali e dalla situazione di sicurezza internazionale. Il senso di sicurezza soggettivo non corrisponde sempre alla situazione di pericolo effettiva. L'informazione mediatica, esperienze personali e crisi possono influenzare fortemente il senso di sicurezza.



Studio
«Sicurezza»

Lo **studio «Sicurezza»** del Politecnico federale di Zurigo si basa su un sondaggio rappresentativo condotto ogni anno relativo al senso di sicurezza della popolazione svizzera. Nel 2025 il 30% degli interpellati aveva una visione piuttosto o molto pessimista del futuro della Svizzera, mentre il 69% una visione piuttosto o molto ottimista.

«COME VEDE IL FUTURO DELLA SVIZZERA NEI PROSSIMI CINQUE ANNI?»

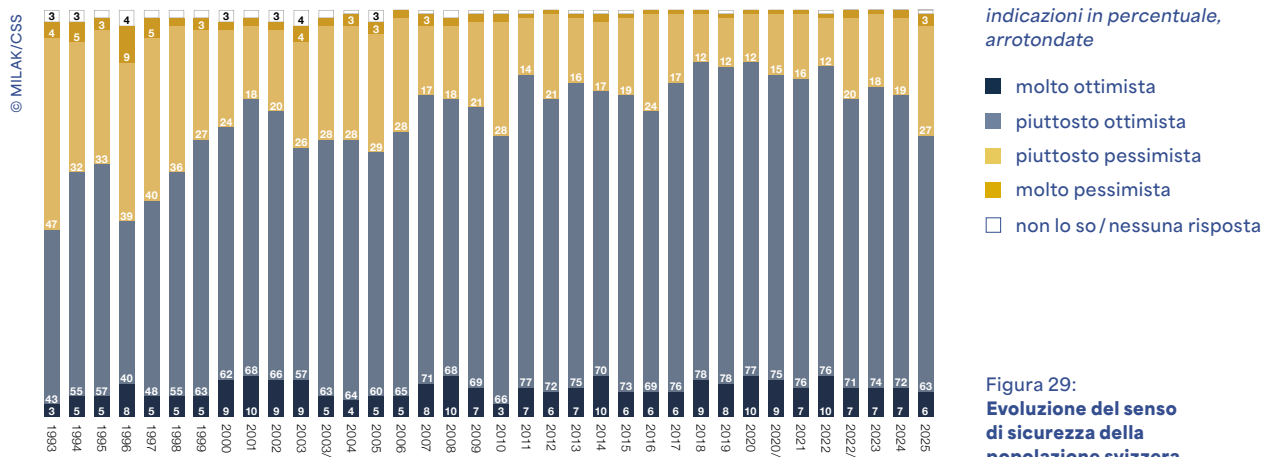


Figura 29:
Evoluzione del senso di sicurezza della popolazione svizzera

L'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 ha determinato un calo del senso di sicurezza in Svizzera. Allo stesso tempo la necessità di un esercito in Svizzera viene chiaramente riconosciuta.

In collaborazione con l'istituto di ricerca gfs.bern, il UBS pubblica ogni anno il **Barometro delle apprensioni** della popolazione svizzera. Nel 2025 il 30% degli interpellati aveva una visione piuttosto o molto pessimista del futuro della Svizzera, mentre il 69% una visione piuttosto o molto ottimista.



Barometro delle apprensioni

LE 20 PRINCIPALI PREOCCUPAZIONI DEGLI SVIZZERI E DELLE SVIZZERE

in % della popolazione votante

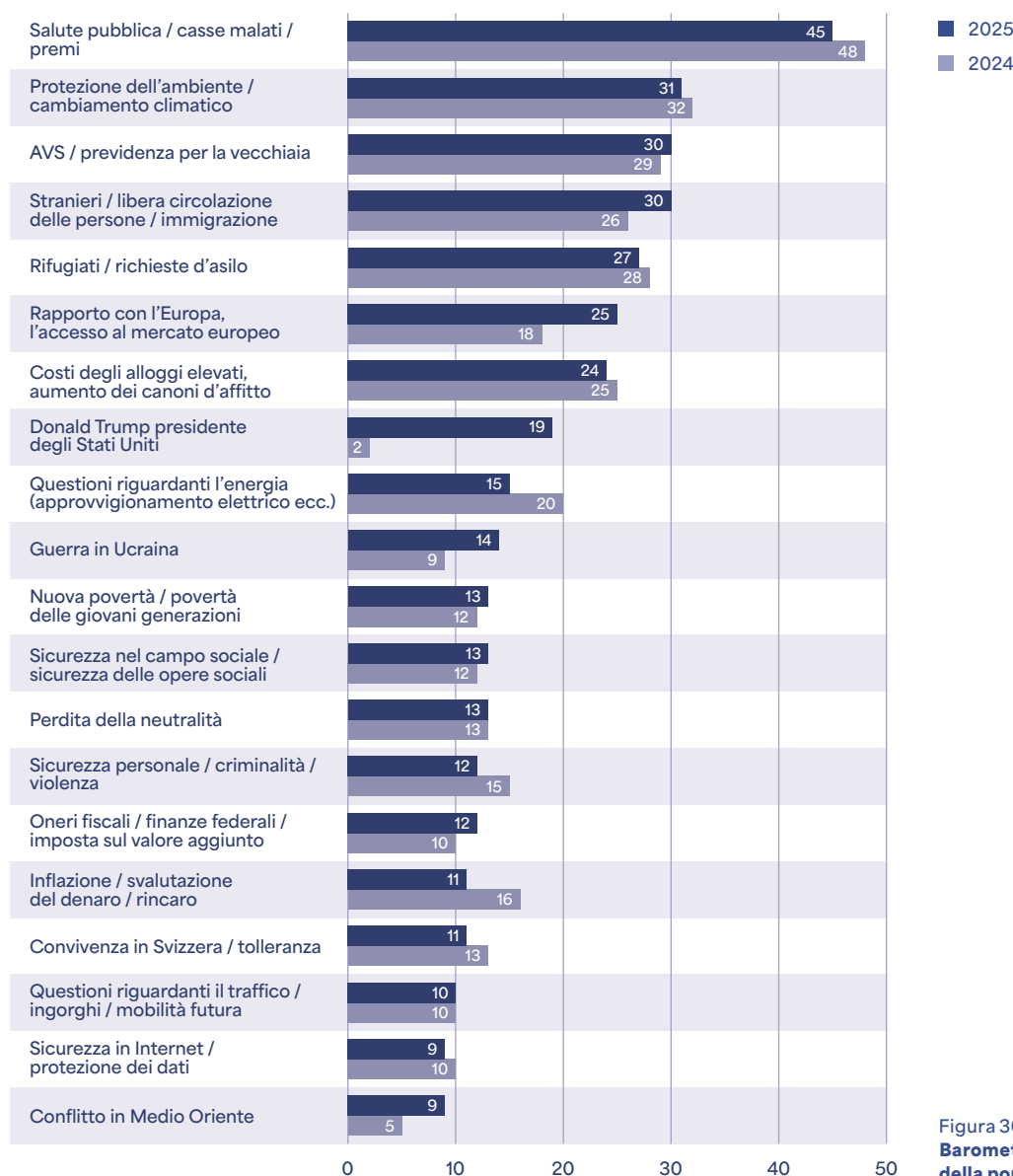


Figura 30:
Barometro delle apprensioni della popolazione svizzera

Valutazione della sicurezza da parte del Servizio di attività informative della Confederazione

Nel suo rapporto «La sicurezza della Svizzera 2025 » pubblicato nel luglio 2025, il Servizio di attività informative della Confederazione ha constatato le minacce e i pericoli seguenti:

a. Ordine globale

«L'ordine internazionale è in trasformazione. Si stanno delineando i contorni di uno scontro globale principalmente tra gli Stati Uniti da un lato nonché la Cina e la Russia dall'altro. [...] La principale tendenza strategica globale continua a essere la rivalità tra Stati Uniti e Cina, che influenzerà profondamente la politica di sicurezza mondiale nei prossimi anni. Un aspetto di questa rivalità è la lotta per la supremazia tecnologica. [...] ... non è tuttavia chiaro in che misura e in che modo gli **Stati Uniti** continueranno anche in futuro a fungere da potenza ordinatrice globale e da garante della sicurezza in **Europa**. [...] La Russia è convinta di poter continuare la sua guerra di aggressione contro l'Ucraina con la stessa intensità anche nel 2025. Il presidente Vladimir Putin è determinato a integrare saldamente l'Ucraina nella sfera di controllo russa... [...] Nei confronti degli Stati dell'UE e della NATO, il Paese ha inasprito il conflitto ibrido e, nel 2024, ha intensificato in particolare le proprie attività di sabotaggio. In futuro una tale forma di conflitto potrebbe essere portata avanti contro questi Stati mediante attacchi contro infrastrutture in Svizzera che sono di importanza critica per questi Stati. Dal 2022, le armi nucleari come strumenti di potere hanno assunto un'importanza che non si vedeva dai tempi della guerra fredda. [...] L'Iran e il suo cosiddetto Asse della resistenza sono usciti indeboliti dall'escalation regionale a seguito dell'attacco terroristico su larga scala sferrato da Hamas contro Israele il 7 ottobre 2023. La caduta del regime di Bashar al Assad in Siria, l'indebolimento di Hezbollah in Libano e la decimazione di Hamas nella Striscia di Gaza rappresentano dei duri colpi per l'Iran.» ①

① Rapporto, pag. 8 seg.

b. Spionaggio

«Nell'attuale situazione caratterizzata da guerre e conflitti è estremamente probabile che le risorse e le capacità di numerosi servizi di intelligence vengano potenziate. [...] Da decenni, il Paese [la Svizzera] è considerato un ambiente importante per la conduzione di operazioni in Europa, poiché vi si trovano numerosi obiettivi appetibili.» ②

② Rapporto, pag. 9.

c. Proliferazione

«Per la Russia, la guerra di logoramento contro l'Ucraina comporta un enorme fabbisogno di beni.» ③

③ Rapporto, pag. 9.

d. Terrorismo

«La minaccia terroristica rimane elevata, ma sta diventando più indefinita [...] ... il fenomeno della radicalizzazione jihadista online, in particolare di giovani, influenzerà ancora la minaccia terroristica in Svizzera.» ④

④ Rapporto, pag. 9.

e. Estremismo violento

«Il potenziale di violenza degli ambienti dell'estremismo violento di sinistra è elevato e questi ambienti sono in grado di mobilitarsi in modo spontaneo. Gli ambienti dell'estremismo violento di destra rimarranno attivi.» ⑤

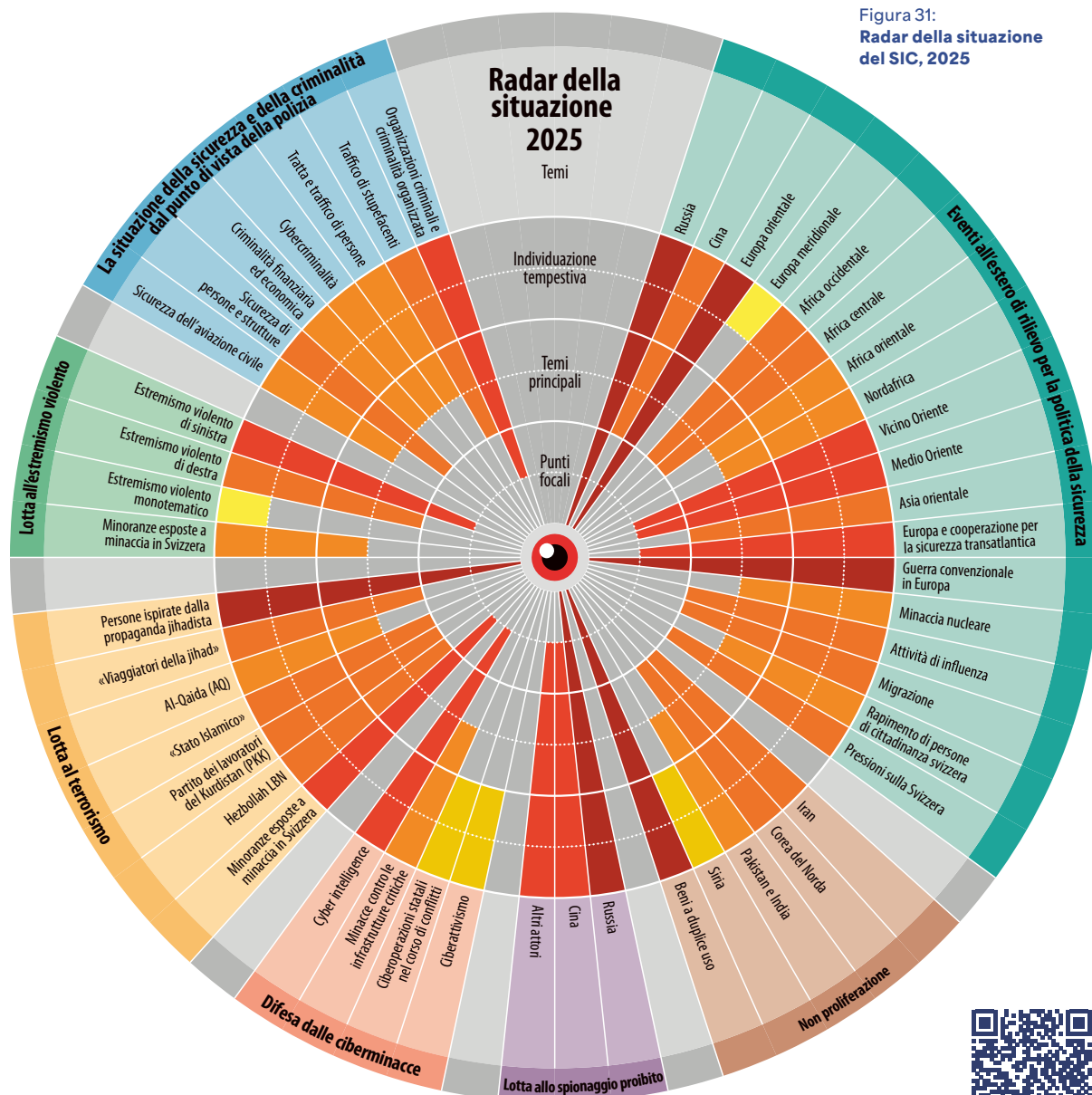
⑤ Rapporto, pag. 9.

f. Minaccia alle infrastrutture critiche

«Per i gestori di infrastrutture critiche in Svizzera i ciberattacchi sono una minaccia significativa. Finora non sono stati registrati casi di sabotaggio riconducibili a ciberattori statali.»⁶

⑥ Rapporto, pag. 10.

Figura 31:
Radar della situazione
del SIC, 2025



Rapporto «La
sicurezza della
Svizzera 2025»

Domande concrete:

- Qual è il vostro giudizio sulla sicurezza in Svizzera?
- Quali variabili/fattori influenzano il vostro giudizio?

Proseguite ora sul sito Internet!?

Ci troverete documenti sul tema A2 «Sicurezza nella vita quotidiana».

B CHI PROVVEDE ALLA SICUREZZA E QUANTO COSTA?

I vostri appunti:

Sia nel presente opuscolo che sul sito Internet potete trovare documenti che vi aiuteranno a preparare il dibattito.
I materiali sono ordinati per tema (ordine raccomandato):

- | | | |
|-----------|---|-----------------|
| B1 | Panoramica delle istituzioni | → opuscolo |
| B2 | Il ruolo dei Cantoni | → sito Internet |
| B3 | Quanto siamo disposti a spendere per la sicurezza? | → opuscolo |

B1 **Panoramica delle istituzioni**

La sicurezza in Svizzera non è garantita da un'unica autorità. È il frutto **dell'azione congiunta di numerosi attori pubblici, privati e della società civile che operano a livello federale, cantonale e comunale.** Oltre alla polizia, all'esercito e alla protezione della popolazione, vi contribuiscono anche altri ambiti di attività dello Stato come il sistema sanitario, l'approvvigionamento energetico, la politica estera, la protezione dei confini, la giustizia e l'approvvigionamento economico del Paese. Assumono un ruolo importante le imprese private, che gestiscono infrastrutture strategiche come le reti elettriche, di telecomunicazione e di trasporto e i servizi digitali, nonché la popolazione stessa, p. es. mediante atteggiamenti e comportamenti responsabili. La strategia in materia di politica di sicurezza della Svizzera 2026 adotta espressamente un **approccio complessivo alla sicurezza** → cfr. modulo base interdisciplinare, pagg. 13–14.

Rete integrata Svizzera per la sicurezza (RSS)

La Rete integrata Svizzera per la sicurezza (RSS), creata nel 2010 e istituzionalizzata nel 2016, serve in primo luogo al coordinamento tra Confederazione, Cantoni e (indirettamente) Comuni di fronte alle sfide in materia di politica di sicurezza, p. es. in occasione di grandi eventi (WEF, Conferenza di alto livello sulla pace in Ucraina nel 2024 ecc.). Tale coordinamento e la collaborazione reciproca vengono messi alla prova mediante esercitazioni congiunte.

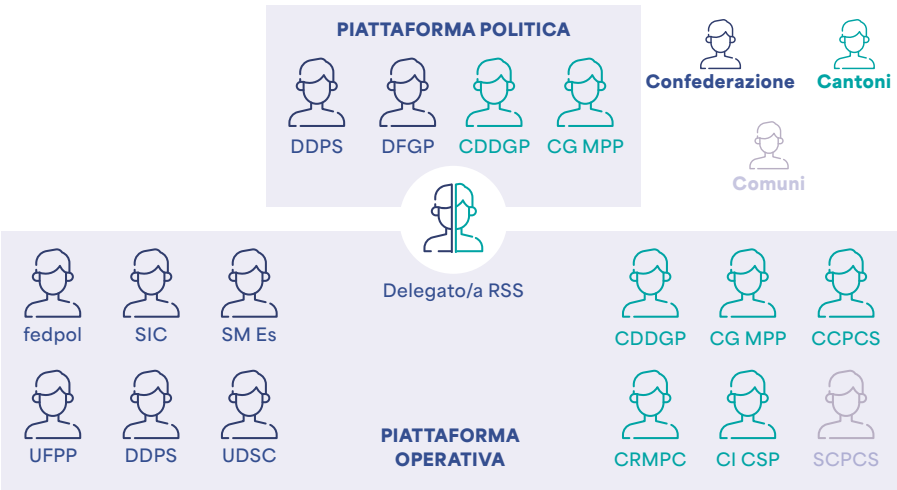


Figura 32:
Rete integrata Svizzera per la sicurezza

DDPS: Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport

DFGP: Dipartimento federale di giustizia e polizia

CDDGP: Conferenza delle direttrici e dei direttori dei dipartimenti cantonali di giustizia e polizia

CG MPP: Conferenza governativa per gli affari militari, la protezione civile e i pompieri

fedpol: Ufficio federale di polizia

SIC: Servizio delle attività informative della Confederazione

SM Es: Stato maggiore dell'esercito

UFPP: Ufficio federale della protezione della popolazione

UDSC: Ufficio federale della dogana e della sicurezza dei confini

CCPCS: Conferenza dei comandanti delle polizie cantonali

CRMPC: Conferenza dei responsabili cantonali degli affari militari, della protezione della popolazione e della popolazione civile

CI CSP: Coordinazione svizzera dei pompieri

SCPCS: Società dei capi di polizia delle città svizzere

Polizia

In Svizzera, l'organizzazione della polizia rispecchia la struttura dello Stato federale, articolato su tre livelli: oltre all'Ufficio federale di polizia (fedpol) operano i corpi cantonali e comunali. Il compito degli organi di polizia è di scongiurare minacce e disturbi alla sicurezza e all'ordine pubblico, proteggere le persone la cui vita e integrità è minacciata nonché prevenire e perseguire reati.

Domande concrete:

- La polizia dovrebbe essere potenziata o ridimensionata in termini di personale o di risorse finanziarie?
- Dovrebbe essere dotata di attrezzature più moderne?

Protezione della popolazione

Il compito del sistema integrato di protezione della popolazione (Ufficio federale della protezione della popolazione, polizia, pompieri, sanità pubblica, servizi tecnici e protezione civile) è di proteggere la popolazione e le sue basi vitali in caso di catastrofi, situazioni d'emergenza e conflitto armato. La Protezione della popolazione assicura la condotta, la protezione, il salvataggio e l'aiuto necessari in queste situazioni. Inoltre, contribuisce ad arginare i sinistri e a farvi fronte.

Domanda concreta:

- Occorre potenziare ulteriormente le misure per allarmare la popolazione in caso di catastrofe?

Difesa

L'Esercito svizzero ha il compito di difendere il Paese, supportare le autorità civili e contribuire alla promozione della pace. Basato sul principio di milizia, vale a dire sul fatto che le truppe sono costituite in massima parte da persone che esercitano parallelamente una professione nella vita civile, nel 2025 disponeva di un effettivo di circa 146 000 unità.

Domande concrete:

- Occorre estendere l'effettivo e modernizzare e professionalizzare l'Esercito svizzero oppure ridimensionarlo?
- Occorre indirizzare l'Esercito svizzero verso altri o ulteriori compiti e, se sì, quali?

Servizio civile

Il servizio civile è stato istituito nel 1996 allo scopo di risolvere il problema del rifiuto del servizio militare per motivi di coscienza. Le persone soggette al servizio civile svolgono compiti di supporto principalmente in ambito sanitario e sociale e nel campo della protezione dell'ambiente e della natura. Quale strumento della politica di sicurezza della Confederazione, il servizio civile contribuisce inoltre all'occorrenza alla prevenzione e all'aiuto in caso di catastrofe e di situazioni d'emergenza e alla rigenerazione dopo simili eventi.

Domande concrete:

- Quale ruolo dovrebbe assumere il servizio civile nel quadro della politica di sicurezza svizzera?
- Il servizio civile costituisce un'alternativa attrattiva all'esercito o indebolisce la capacità di difesa della Svizzera?

Servizio delle attività informative della Confederazione (SIC)

Il SIC si occupa della prevenzione e della valutazione della situazione negli ambiti del terrorismo, dell'estremismo violento, dello spionaggio e della proliferazione di armi di distruzione di massa. Ciò comporta l'acquisizione di informazioni sui conflitti all'estero rilevanti per la politica di sicurezza. Il SIC coadiuva la Confederazione, le autorità di perseguimento penale e altri organi acquisendo informazioni su persone e organizzazioni sospette nei limiti del proprio mandato legale. Pubblica un rapporto annuale sulla situazione.

Domande concrete:

- Occorre ampliare o ridimensionare il SIC?
- Occorre estendere ulteriormente le competenze del SIC?



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete documenti sul tema B2 «Il ruolo dei Cantoni».

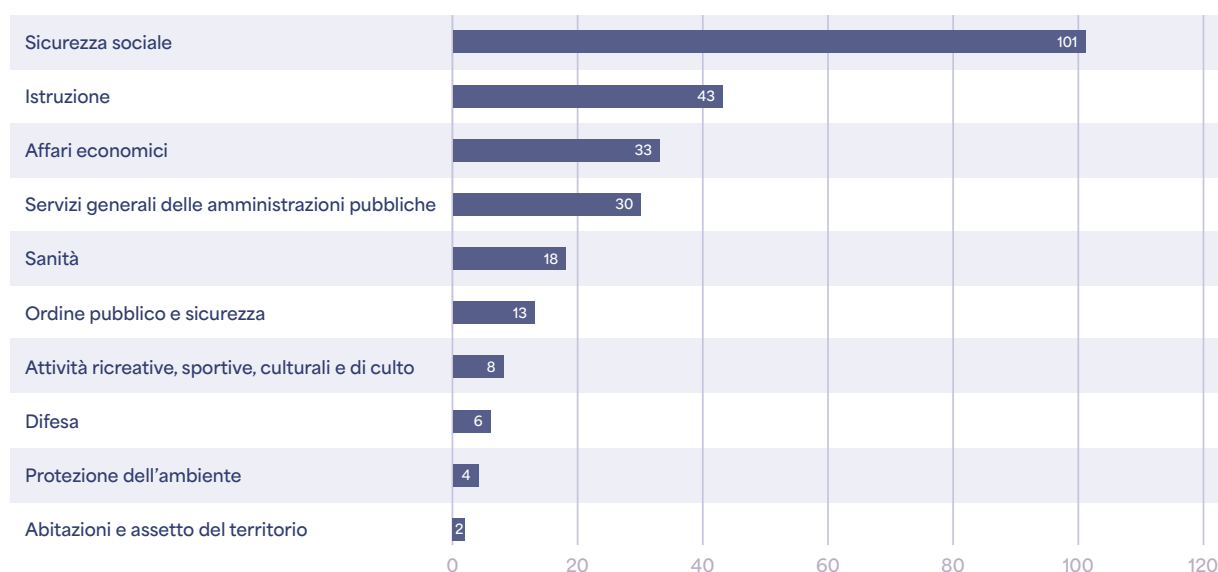
B3 Quanto siamo disposti a spendere per la sicurezza?

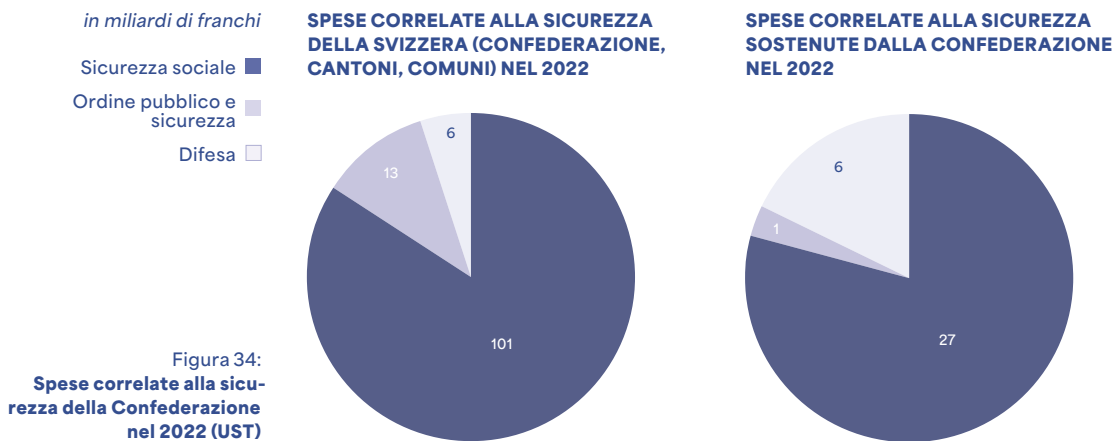
Il dibattito sulla ripartizione delle risorse dello Stato per garantire la sicurezza assume una spiccata valenza politica. In sede parlamentare si discute animatamente quale settore della sicurezza debba ricevere quante risorse. Su una spesa pubblica totale di 267 miliardi di franchi, nel 2021 la Svizzera ha destinato circa 123 miliardi di franchi ad ambiti immediatamente correlati alla sicurezza. Sotto la voce «sicurezza sociale» figurano le spese per le assicurazioni sociali (AVS, AI, assicurazione contro la disoccupazione, prestazioni complementari, assicurazione malattie, riduzioni dei premi, sostegno ai richiedenti l'asilo), sotto «ordine pubblico e sicurezza» i costi per la polizia, i pompieri, i tribunali, la giurisdizione e l'esecuzione delle pene e sotto «difesa» le risorse per le forze armate e la protezione civile.

Figura 33:
Spesa delle amministrazioni pubbliche svizzere nel 2022 (UST)

SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE SVIZZERE PER FUNZIONE NEL 2022

in miliardi di franchi





Aumento del budget dell'esercito

Dallo scoppio della guerra di aggressione russa all'Ucraina nel 2022, in Svizzera si è intensificato il dibattito sul finanziamento delle forze armate. Il Parlamento e il Consiglio federale hanno deciso di aumentare gradualmente le spese militari allo scopo di migliorare la capacità di difesa e ammodernare l'equipaggiamento.

A livello politico, i pareri su tale aumento divergono.

Per i **favorevoli**, la guerra in Europa testimonia che anche i Paesi neutrali devono rafforzare la propria capacità di difesa. L'esercito necessita di conseguenza di maggiori risorse per l'equipaggiamento, la ciberdifesa, la difesa aerea e l'istruzione.

I **critici** mettono invece in guardia da un aumento della spesa pubblica a scapito di altri ambiti quali la politica sociale, la protezione del clima o la cooperazione internazionale. A tale proposito si chiedono se maggiori investimenti garantiscono automaticamente una maggiore sicurezza e come finanziare questi costi supplementari.

Tale dibattito mette in luce il problema di fondo della politica di sicurezza statale: una maggiore sicurezza richiede spese più elevate, ma le risorse finanziarie dello Stato sono limitate e devono essere ripartite tra diversi compiti pubblici.

Spunti di discussione:

- La Svizzera dovrebbe spendere di più per la difesa e, se sì, quanto e come dovrebbe investire?
- Come si potrebbe aumentare il budget senza entrare in contrasto con il freno all'indebitamento o essere costretti a tagliare i fondi in altri ambiti?

Come procedere?

Scegliete ora una o più domande concrete per la discussione e preparate il dibattito simulato (compito illustrato all'inizio del modulo).

© LA NEUTRALITÀ RAFFORZA O INDEBOLISCE LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA?

I vostri appunti:

Sia nel presente opuscolo che sul sito Internet potete trovare documenti che vi aiuteranno a preparare il dibattito.

I materiali sono ordinati per tema (ordine raccomandato):

C1 I fondamenti della neutralità svizzera → opuscolo

C2 Il dibattito attuale sulla neutralità → sito Internet

c1 I fondamenti della neutralità svizzera

Da oltre 200 anni – più precisamente dal Congresso di Vienna del 1814-1815 – la neutralità armata della Svizzera è riconosciuta a livello internazionale. Da allora, la Svizzera non è stata direttamente coinvolta in guerre.

⑦ Intervista con Jean-Claude Juncker pubblicata su «Finanz und Wirtschaft», 25.4.2023.

Domande concrete:

- Ciò significa che la neutralità accresce la sicurezza della Svizzera?
- Occorre modificare la neutralità svizzera sotto il profilo giuridico e/o politico?
- Di fronte a regimi fondati sull'arbitrio e in caso di violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale pubblico, la neutralità è eticamente giustificabile?
- Jean-Claude Juncker, ex presidente della Commissione europea, ha affermato: «La neutralità ha valore soltanto nella misura in cui è rispettata dagli altri» ⑦. In che misura condividete o meno questa opinione?
- Secondo voi, la neutralità contribuisce a proteggere la Svizzera? Motivate la vostra risposta.
- La neutralità favorisce la coesione della popolazione svizzera?
- Neutralità armata: quali implicazioni ha la neutralità per la sicurezza del Paese? Chi potrebbe aiutare la Svizzera in caso di attacco militare?

Cos'è la neutralità?

La Svizzera è neutrale da vari secoli. Nel corso della storia, la sua neutralità si è rivelata uno strumento della politica estera e di sicurezza efficace per gestire conflitti e situazioni geopolitiche delicate. La neutralità non è mai stata fine a sé stessa, ma sempre uno strumento per difendere i valori e tutelare gli interessi – primi tra tutti la sicurezza, l'indipendenza e la prosperità del Paese – sanciti dalla Costituzione federale. [...]

La neutralità svizzera si contraddistingue per cinque caratteristiche specifiche:

- In primo luogo, la Svizzera è sempre e quindi **permanentemente** neutrale, vale a dire in tutti i conflitti tra Stati. Questa neutralità permanente è **riconosciuta dal diritto internazionale**. La Svizzera gode di uno statuto giuridico internazionale speciale che in Europa, oltre alla Svizzera, è riconosciuto solo all'Austria.
- In secondo luogo, è frutto di una **libera scelta**. Benché questo statuto sia riconosciuto a livello globale e sancito dal diritto internazionale, la Svizzera è libera di rinunciarvi unilateralmente. [...]
- In terzo luogo, si tratta di una **neutralità armata**. In altre parole, la Svizzera è in grado di difendere il proprio territorio ed è pronta a farlo. La neutralità armata consente di far valere questo statuto. Questa caratteristica contribuisce pertanto a garantire la credibilità e l'efficacia della neutralità svizzera.
- In quarto luogo, dalla metà del XVI secolo la Svizzera **non ha perseguito una politica espansionistica**. [...] Questo atteggiamento pacifico nei confronti degli altri Stati contribuisce in modo significativo alla credibilità della sua neutralità.

- In quinto luogo, la neutralità svizzera **non è una neutralità di opinione**. Essa non vieta allo Stato svizzero o alle sue cittadine e ai suoi cittadini di esprimere liberamente la propria opinione né di prendere posizione su eventi internazionali. ⑧

⑧ Chiarezza e orientamento nella politica di neutralità. Rapporto del Consiglio federale. Berna 2022, pagg. 1–3.

Il **diritto della neutralità** si è sviluppato nel corso del XIX secolo sotto forma di diritto consuetudinario internazionale e nel 1907 è stato codificato in due Convenzioni dell'Aja, alle quali la Svizzera ha aderito nel 1910. Tale diritto, che si applica solo ai conflitti armati tra Stati, comporta i seguenti diritti e doveri:

Diritti dello Stato neutrale:

- diritto all'inviolabilità del suo territorio;
- diritto all'autodifesa;
- diritto a liberi scambi economici.

Doveri dello Stato neutrale:

- divieto di mettere a disposizione delle parti belligeranti il territorio nazionale;
- divieto di fornire sostegno militare nel quadro di un conflitto armato;
- divieto di fornire alle parti belligeranti beni di rilevanza bellica (principio della parità di trattamento).

La definizione della **politica di neutralità** sottostà al potere discrezionale dello Stato neutrale. Nel corso del tempo il suo contenuto e il suo ruolo sono soggetti a cambiamenti. Essa dipende anche da come sia intesa la neutralità: puro strumento della politica estera e di sicurezza o principio guida ad ampio spettro della politica estera basato sul principio di imparzialità.

La neutralità quale opportunità per promuovere la pace

Grazie alla neutralità, alla tradizione umanitaria, all'esperienza e alle competenze di cui dispone, la Svizzera gode di grande credibilità nella promozione della pace.

Articolo 54 capoverso 2 della Costituzione federale: «La Confederazione si adopera per salvaguardare l'indipendenza e il benessere del Paese; contribuisce in particolare ad aiutare le popolazioni nel bisogno e a lottare contro la povertà nel mondo, contribuisce a far rispettare i diritti umani e a promuovere la democrazia, ad assicurare la convivenza pacifica dei popoli nonché a salvaguardare le basi naturali della vita.» ⑨

⑨ Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). La neutralità della Svizzera. Berna 2022, pag. 14.



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete documenti sul tema C2 «Il dibattito attuale sulla neutralità».



D IN CHE MISURA LA POLITICA DI PACE RAFFORZA LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA?

I vostri appunti:

Sia nel presente opuscolo che sul sito Internet potete trovare documenti che vi aiuteranno a preparare il dibattito.
I materiali sono ordinati per tema (ordine raccomandato):

- D1 Promuovere la pace – un compito dello Stato e dei privati** → opuscolo
- D2 Forme ed esempi di promozione della pace con un contributo svizzero** → opuscolo
- D3 Organizzazioni svizzere per la promozione della pace** → sito Internet
- D4 Opinioni** → sito Internet

D1 **Promuovere la pace – un compito dello Stato e dei privati**

La pace universale costituirebbe la migliore garanzia di sicurezza – anche per la Svizzera. Sforzi in tal senso sono stati promossi ripetutamente, dal 1945 soprattutto nel quadro dell’ONU. In questo contesto, con la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 è stato anche stabilito un nesso tra pace e diritti umani, sulla base della convinzione che si possa parlare di pace soltanto se sono soddisfatti i bisogni fondamentali delle persone e la popolazione non viene oppressa.

Anche se la pace universale probabilmente non verrà mai raggiunta, diverse iniziative per i diritti umani e la pace si impegnano a favore di tali obiettivi. L’impegno per un ordine internazionale pacifico e il rispetto dei diritti umani sono ancorati nella Costituzione federale (articoli 2 e 54).

Nel 2004 è entrata in vigore la «legge federale su misure di promozione civile della pace e di rafforzamento dei diritti dell’uomo», la quale disciplina in particolare il finanziamento e la collaborazione con organizzazioni non governative (ONG) impegnate soprattutto a favore della pace e dei diritti umani.

L’Assemblea generale dell’ONU nel 1993 ha deciso di esortare gli Stati membri a creare istituzioni nazionali per i diritti umani incaricate di analizzare la situazione in materia nei rispettivi Paesi, intervenire di conseguenza se necessario e incoraggiare i contatti tra le ONG attive in quest’ambito. In Svizzera, l’iter parlamentare per la creazione di una simile istituzione è iniziato nel 2001; nel 2011 il Consiglio federale ha deciso di promuovere un progetto pilota a tempo determinato in tal senso dotato di un budget di 1 milione di franchi. Diversamente da quanto richiesto dalla risoluzione ONU, il progetto non è tuttavia indipendente dallo Stato. Vari interventi parlamentari e le pressioni di vari organismi dell’ONU hanno pungolato questo laborioso processo, finché nel maggio 2023 l’istituzione svizzera per i diritti umani ha finalmente visto la luce. Gli organismi dell’ONU deplorano però la mancanza di competenze di vigilanza e la scarsità di risorse della suddetta istituzione.



D2 Forme ed esempi di promozione della pace con un contributo svizzero

«Buoni uffici»

Esempi dei cosiddetti «buoni uffici»:

- mandati in qualità di potenza protettrice per due Stati che hanno interrotto le relazioni diplomatiche (attualmente ad esempio Stati Uniti–Iran, Russia–Georgia ecc.);
- funzione di Stato ospite per conferenze internazionali, in particolare a Ginevra: p. es. colloqui di pace per la Siria (dal 2013), accordo sul programma nucleare iraniano (2008–2015), conferenza di alto livello sulla pace in Ucraina (2024) ecc.;
- ruolo di mediazione in conflitti tra Stati o interni a uno Stato: p. es. Colombia (cessate il fuoco con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia FARC, 2012–2016), Ucraina (2014), Mozambico (2017), Serbia–Kosovo (dal 1991), ecc.;
- collaborazione nella Commissione ONU per il consolidamento della pace, istituita dal Consiglio di sicurezza nel 2005, e cofinanziamento del Fondo delle Nazioni Unite per il consolidamento della pace, destinato a finanziare operazioni di pace urgenti in caso di crisi.

Promovimento militare della pace



Missioni di pace

Mediante il centro di competenza SWISSINT, l'Esercito svizzero sostiene il promovimento militare della pace nel quadro di organizzazioni internazionali quali l'ONU, la NATO e l'UE. Dal 2005, tutti gli Stati membri dell'ONU sono tenuti a proteggere le rispettive popolazioni da crimini contro l'umanità, crimini di guerra, pulizie etniche e genocidi («responsibility to protect»).

La Svizzera contribuisce a tale obiettivo tramite contributi finanziari, missioni di pace e la messa a disposizione di figure esperte. Queste ultime in missione si occupano della formazione e della consulenza delle forze di sicurezza e delle amministrazioni locali e prestano aiuto nell'ambito dello sminamento a scopo umanitario (rimozione di munizioni inesplose a favore della popolazione civile).



Figura 36:
Missioni di pace

Esempi di missioni di promovimento della pace:

- Dal 1953: la **Commissione di supervisione delle nazioni neutrali sull'armistizio in Corea (NNSC)** rappresenta la prima e più longeva missione svizzera di promovimento della pace. Il suo compito è di sorvegliare il rispetto del trattato d'armistizio tra Corea del Nord e Corea del Sud.
- Dal 1999: **missione Swisscoy per il promovimento della pace in Kosovo**. Lo Stato del Kosovo continua a essere in conflitto con la Serbia e la sua popolazione è divisa tra una maggioranza di albanesi del Kosovo e una minoranza di serbi kosovari. Oggi la NATO garantisce la sicurezza con un contingente di circa 4600 persone (KFOR, Kosovo-Force), a cui la Svizzera contribuisce con un contingente di 195 militari (Swisscoy). Se all'inizio della missione si trattava di truppe armate, oggi l'accento è posto sulla sorveglianza, sui compiti di polizia, sul contatto con la popolazione, sull'assistenza medica e sul supporto nello sminamento. Tra le unità militari svizzere, la Swisscoy vanta la più alta quota di donne (circa il 20%). Per la popolazione femminile locale è infatti importante potersi rivolgere a interlocutrici dello stesso sesso.

Domande concrete:

- Riuscite a immaginare altre forme possibili di promozione della pace da parte della Svizzera?
- Secondo voi, la partecipazione di uno Stato neutrale al promovimento militare della pace costituisce una contraddizione o piuttosto un presupposto necessario?



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete documenti sul tema D3 «Organizzazioni svizzere per la promozione della pace» nonché la sezione D4 «Opinioni».



E ESPORTAZIONE DI MATERIALE BEL- LICO: RAFFORZA O INDEBOLISCE LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA?

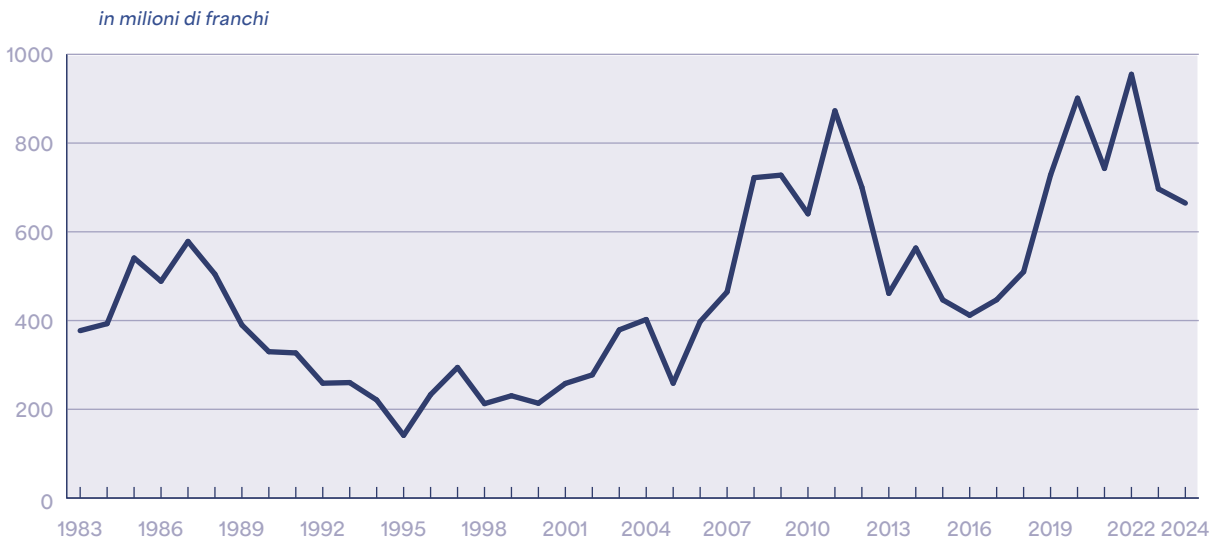
I vostri appunti:

Sia nel presente opuscolo che sul sito Internet potete trovare documenti che vi aiuteranno a preparare il dibattito.

I materiali sono ordinati per tema (ordine raccomandato):

- | | |
|--|-----------------|
| E1 Statistiche | → opuscolo |
| E2 Evoluzione del quadro legale in materia di esportazioni di materiale bellico | → opuscolo |
| E3 Posizioni contrapposte | → opuscolo |
| E4 Esportazioni di materiale bellico controverse | → sito Internet |

Evoluzione delle esportazioni svizzere di materiale bellico



Il valore assoluto delle esportazioni di materiale bellico rispecchia le tensioni degli ultimi 15 anni. Se le si rapporta al volume totale delle esportazioni elvetiche, emerge tuttavia un quadro diverso: mentre nel 1987, durante la Guerra fredda, la quota ammontava ancora allo 0,86% del totale, nel 2024 il peso relativo si era ridotto a un quinto, vale a dire allo 0,17%. 10

Figura 37:
Evoluzione delle esportazioni di materiale bellico dal 1983 (SECO)

10 Fonte: Segreteria di Stato dell'economia (SECO). Dossier: esportazione di materiale bellico nel 2024. Berna 2025.

Paesi di destinazione delle esportazioni svizzere di materiale bellico

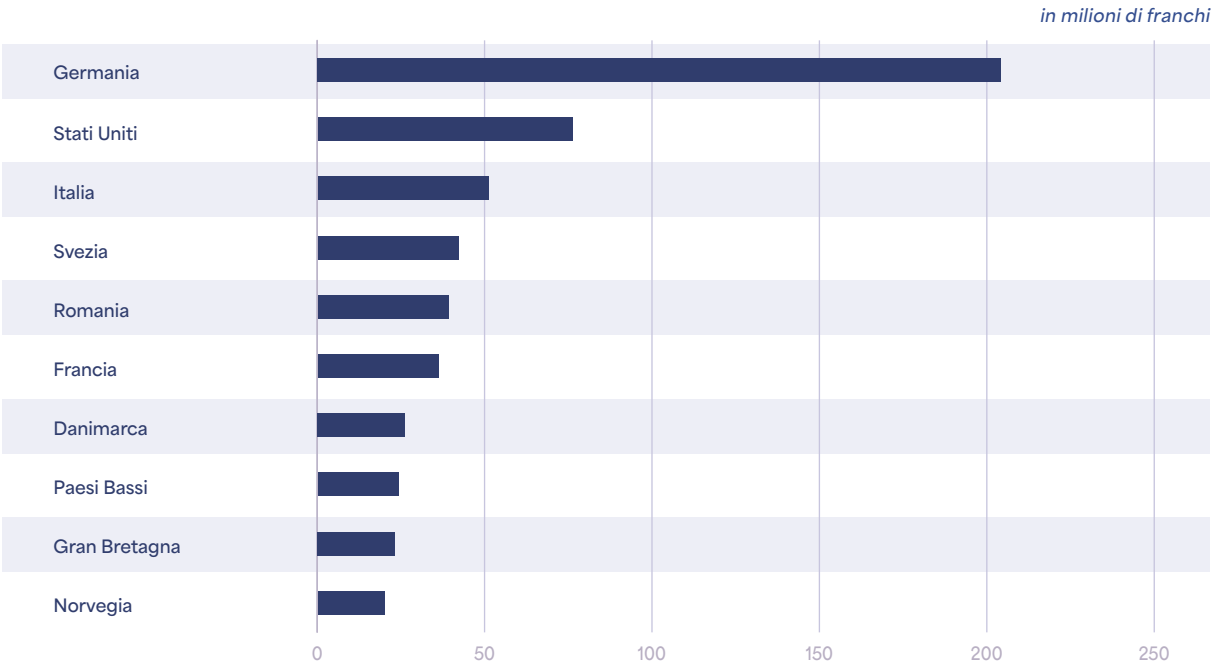
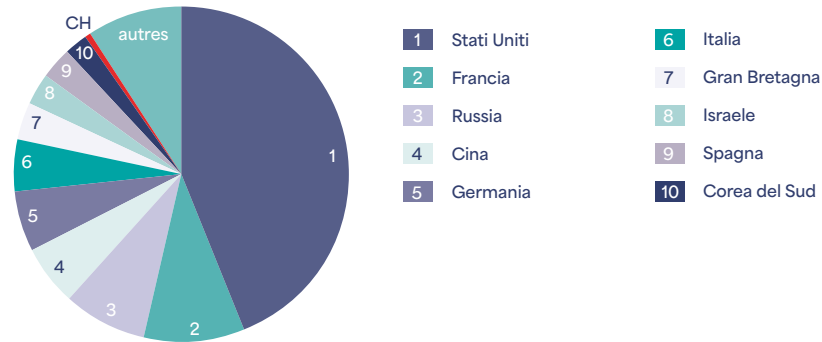


Figura 38:
Paesi di destinazione delle esportazioni svizzere di materiale bellico, 2024 (SECO)

Tra i 60 Paesi acquirenti nel 2024, i principali destinatari delle esportazioni svizzere di materiale bellico sono stati la Germania (204 milioni), gli Stati Uniti (76 milioni), l'Italia (51 milioni) e la Svezia (42 milioni). I Paesi acquirenti e le loro quote possono variare fortemente da un anno all'altro.

Quota della Svizzera sulle esportazioni di armi a livello mondiale

Figura 39:
Quota della Svizzera sulle
esportazioni di armi a livello
mondiale nel 2020–2024
(SIPRI)



Negli anni 2020–2024, la quota elvetica sul totale delle esportazioni di armi a livello mondiale era pari allo 0,4%, il che pone la Svizzera al diciannovesimo posto nella graduatoria dei Paesi esportatori.

E2 Evoluzione del quadro legale in materia di esportazioni di materiale bellico



Legge federale sul
materiale bellico



Ordinanza concernente
il materiale bellico

1996: la **legge federale sul materiale bellico** definisce la nozione di materiale bellico e ne disciplina la produzione, il commercio e il finanziamento. Il Consiglio federale ha la facoltà di decidere in merito ai singoli casi.

1998: il Consiglio federale emana l'**ordinanza concernente il materiale bellico**, che definisce il materiale bellico e le relative parti e ne disciplina la riesportazione. L'ordinanza in questione demanda la facoltà di decidere sui singoli casi alla Segreteria di Stato dell'economia (SECO).

2008: sotto pressione dell'iniziativa del GSsE per il divieto di esportare materiale bellico (infine respinta alle urne nel 2009), il Consiglio federale rende più precise e rigide le norme dell'ordinanza concernente il materiale bellico: l'esportazione verso Paesi interessati da guerre civili o violazioni sistematiche dei diritti umani o che non offrono garanzie in materia di non riesportazione non è più ammessa.

2014: a causa del calo delle esportazioni e della penalizzazione dell'industria svizzera degli armamenti, il Consiglio federale su pressione delle Camere federali allenta le restrizioni per quanto concerne l'esportazione di materiale bellico verso Paesi in cui si registrano sistematiche violazioni dei diritti umani.

2018: il Consiglio federale intende allentare l'ordinanza concernente il materiale bellico, autorizzando anche esportazioni di materiale bellico verso Paesi in cui è in corso una guerra civile se gli armamenti in questione non vengono impiegati contro la popolazione.

2019: dall'opposizione a questo allentamento scaturisce l'«iniziativa correttiva», depositata nel 2019 e ritirata nel 2021/22 a favore di un controprogetto adottato dalle Camere federali, che attribuisce la facoltà al Parlamento di adeguare i criteri di autorizzazione per le esportazioni di materiale bellico.

2020: viene respinta l'iniziativa «Per il divieto di finanziare i produttori di materiale bellico», che intendeva tra l'altro impedire alla Banca nazionale svizzera e alle casse pensioni di investire in imprese che realizzano più del 5% del loro fatturato annuo mediante la produzione di materiale bellico.

2022 / 2023: diversi Stati desiderano sostenere l'Ucraina nella guerra contro la Russia mediante materiale bellico acquistato dalla Svizzera (ad esempio la Germania con munizione, la Danimarca con carri armati). Le disposizioni vigenti non consentono tuttavia al Consiglio federale di autorizzare una tale riesportazione. Ne nasce un dibattito sull'opportunità di allentare il divieto di riesportazione di materiale bellico esportato. Vari interventi parlamentari in tal senso sono pendenti in Parlamento.

2025: il Parlamento trova un'intesa per modificare la legge federale sul materiale bellico. L'obbligo della dichiarazione di non riesportazione viene in linea di principio abolito; tale dichiarazione può comunque essere richiesta anche in futuro per ragioni legate alla politica estera, di neutralità o di sicurezza. In secondo luogo, il divieto assoluto di esportare armi in Paesi coinvolti in un conflitto armato è revocato per determinati Stati partner, fatti salvi i principi di politica estera e gli obblighi internazionali della Svizzera. In terzo luogo, al Consiglio federale è attribuita la facoltà di derogare ai criteri di autorizzazione per affari con l'estero in presenza di eventi straordinari se ciò è necessario per salvaguardare gli interessi di politica estera o di politica di sicurezza del Paese.

2026: un'alleanza formata da organizzazioni pacifiste, ecclesiastiche e legate al mondo della cooperazione internazionale e da partiti di centro-sinistra lancia un referendum contro la revisione della legge federale sul materiale bellico. Se verranno raccolte abbastanza firme, la revisione sarà sottoposta al voto popolare (stato: inizio 2026).

Domande concrete:

- Quali decisioni e sviluppi inerenti alla regolamentazione delle esportazioni di materiale bellico condividete o criticate?
- Quali posizioni tra quelle esposte qui di seguito vi sembrano più o meno convincenti?

E3 Posizioni contrapposte

Argomenti a favore delle esportazioni di materiale bellico

- L'economia svizzera e il settore tecnologico necessitano di un'industria degli armamenti che possa essere redditizia grazie alle esportazioni.
- Senza un'industria degli armamenti nazionale, l'Esercito svizzero dipenderebbe dalle importazioni e, di conseguenza, da altri Stati. Creare un'industria degli armamenti nazionale in tempi di crisi richiede troppo tempo.
- L'industria degli armamenti fa parte del settore dell'alta tecnologia (p. es. sensori, elettronica, meccanica). Le esportazioni garantiscono posti di lavoro, know-how e ricerca.
- La Svizzera vanta disposizioni rigide in materia di esportazioni di materiale bellico. Le collaborazioni internazionali nell'ambito della sicurezza (p. es. con partner europei) spesso presuppongono però la disponibilità di prodotti esportabili.
- Con una quota sulle esportazioni mondiali di materiale bellico inferiore all'1%, la Svizzera costituisce un attore di trascurabile importanza. Se essa dovesse limitare le vendite, altri Paesi prenderebbero il suo posto.

Argomenti contro le esportazioni di materiale bellico

- Attraverso le esportazioni di materiale bellico, la Svizzera contribuisce al riarmo a livello mondiale.
- Vi è il rischio che le armi vengano impiegate per violazioni dei diritti umani o nel quadro di guerre.
- Siccome le vendite di materiale bellico costituiscono soltanto una piccolissima parte delle sue esportazioni totali, la Svizzera potrebbe tranquillamente farne a meno.
- Come ha potuto constatare il Controllo federale delle finanze, non è possibile controllare in misura soddisfacente le esportazioni di materiale bellico.^⑪
- Gli scandali periodici che coinvolgono materiale bellico di produzione svizzera e la sua riesportazione danneggiano la credibilità della Svizzera e la sua neutralità.

^⑪ Controllo federale delle finanze (CFF). *Verifica del controllo concernente il trasferimento di materiale bellico*, Berna 2018.



Proseguite ora sul sito Internet!

Ci troverete documenti sul tema E4 «Esportazioni di materiale bellico controverse».

CREDITI ICONOGRAFICI

- Figura 1** → Fonte: Segreteria di Stato della politica di sicurezza SEPOS. La strategia in materia di politica di sicurezza 2026, <https://www.sepos.admin.ch/it/strategia-di-politica-di-sicurezza>, consultato in data 10.02.2026.
- Figura 3** → Manuale «La protezione civile», Ufficio federale della protezione della popolazione. Berna 2024, pag. 7.
- Figura 4** → Schema semplificato tratto dall'Ufficio federale di statistica (UST). Schema dei modi operanti criminalità digitale. Complemento alla Guida alla registrazione per la statistica criminale di polizia (SCP). 2023.
- Figura 7** → Cfr. <https://ourworldindata.org/terrorism>, consultato in data 21.01.2025. Fonti: Global Terrorism Database (GTD) e RAND Database of Worldwide Terrorism Incidents.
- Figura 8** → Ufficio federale di polizia (fedpol). Partecipazione attiva della Svizzera alla lotta al terrorismo, <https://www.fedpol.admin.ch/it/partecipazione-attiva-della-svizzera-alla-lotta-al-terrorismo>, consultato in data 16.03.2026.
- Figura 11** → Wikimedia Commons.
- Figura 12** → DDPS. Grundlagenbericht Zukunft der Bodentruppen (disponibile in tedesco e francese). 2019, pag. 34.
- Figura 13** → Cfr. Esercito svizzero. Reglement 50.030 d. Taktische Führung 17. Berna 2018, pag. 4.
- Figura 14** → Figura in alto cfr. Glasl, Friedrich. Konfliktmanagement. Diagnose und Behandlung von Konflikten in Organisationen. Berna/Stoccarda 1980, pag. 237.
- Figura 15** → DDPS. Grundlagenbericht Zukunft der Bodentruppen (disponibile in tedesco e francese). 2019, pag. 34.
- Figura 16** → Wikimedia Commons; fotografo: Theodor Strübin, 1942.
- Figura 18** → Wikimedia Commons; archivio I. M. Bondarenko.
- Figura 19** → Archiv für Zeitgeschichte, ETH Zürich: NL Werner Rings / 429.
- Figura 20** → Bibliothek am Guisanplatz, Berna; fonte sconosciuta, 1950.
- Figura 21** → ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv; fotografo: Comet Photo AG (Zurigo).
- Figura 22** → Foto messa a disposizione da Susi Noger-Nuber.
- Figura 23** → Fotogramma del servizio «Rapporto di polizia contro procuratore distrettuale» nella trasmissione SRF «Blickpunkt», 10.4.1981.
- Figura 24** → ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv; fotografo: Comet Photo AG (Zurigo).
- Figura 25** → ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv; fotografo: Comet Photo AG (Zurigo).
- Figura 26** → Wikimedia Commons; Servizi del Parlamento.
- Figura 27** → Wikimedia Commons; Cancelleria federale.
- Figura 28** → Foto messa a disposizione da Mengia Caflisch; fotografo sconosciuto.
- Figura 29** → Szvircsev Tresch, Tibor et al. Serie di studi «Sicherheit 2025. Aussen-, Sicherheits- und Verteidigungspolitische Meinungsbildung im Trend», pubblicata dall'Accademia militare (ACMIL) del Politecnico federale di Zurigo (PFZ) e dal Center for Security Studies (CSS) del PFZ, 2025.
- Figura 30** → Cfr. UBS Barometro delle apprensioni 2024/25, <https://www.ubs.com/ch/it/microsites/worry-barometer.html>, consultato in data 10.02.2025.
- Figura 31** → Fonte: Servizio delle attività informative della Confederazione (SIC): La sicurezza della Svizzera. Rapporto sulla situazione del Servizio delle attività della Confederazione 2025. Berna 2025, pag. 11.
- Figura 32** → Cfr. Rete integrata Svizzera per la sicurezza (RSS). Rete integrata Svizzera per la sicurezza: organizzazione e attività. Opuscolo informativo. 2022.
- Figura 33** → Fonte: Ufficio federale di statistica (UST). Spesa delle amministrazioni pubbliche per funzione (COFOG), <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/cataloghi-banche-dati.assetdetail.je-d-04.02.04.03.html>, consultato in data 10.02.2025.
- Figura 34** → Fonte: Ufficio federale di statistica (UST). Spesa delle amministrazioni pubbliche per funzione (COFOG), <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/cataloghi-banche-dati.assetdetail.je-d-04.02.04.03.html>, consultato in data 10.02.2025.
- Figura 36** → SWISSINT, <https://www.peace-support.ch/it/missioni>, consultato in data 10.02.2026.
- Figura 37** → Segreteria di Stato dell'economia (SECO). Dossier: esportazione di materiale bellico nel 2023. Berna 2025.
- Figura 38** → Segreteria di Stato dell'economia (SECO). Dossier: esportazione di materiale bellico nel 2024. Berna 2025.
- Figura 39** → SIPRI Arms Transfers Database, <https://www.sipri.org/databases/armstransfers>, consultato in data 10.02.2026.

RINGRAZIAMENTI

Il sussidio didattico «**Quanto siamo al sicuro? – La politica di sicurezza della Svizzera**» è stato realizzato grazie al gentile sostegno della Fondazione Bernische Winkelried- und Laupen-Stiftung.

Grazie agli esperti che si sono resi disponibili per le interviste video:

- Conflitto armato: Agente Can Sayilir, Tenente Irina Martinetti, Tenente Lorenzo Annuario, Tenente Greta Merelli, Tenente Colonnello Corina Gantenbein e Tenente Colonnello Alex Spora
- Riarmo: Moritz Glatthard (SECO) e Dr. Quentin Ladetto (armasuisse)
- Catastrofi e situazioni di emergenza: Sven Eggli, Frédéric Voirol e Vera Kalt della protezione civile Biel/Bienne Regio e Karin Kayser-Frutschi, Direttrice della Giustizia e della Sicurezza del Cantone di Nidvaldo
- Estremismo: Thomas Gerber, responsabile del Centro di intervento contro la radicalizzazione e l'estremismo violento del Cantone di Zurigo, e Isabelle Graber, portavoce del Servizio delle attività informative della Confederazione
- Ciberminacce: il Maggiore Gregor Hofer e il Comandante di Corpo Thomas Süssli, ex Capo dell'Esercito svizzero

Si ringraziano i consulenti pratici Anna Richi (Gymnasium Hottingen), Damian Studer (Kollegium Spiritus Sanctus Brig), Thomas Hof (Kantonschule Olten) e gli altri insegnanti coinvolti per le prove pratiche e i consigli didattici.

Un sentito ringraziamento a Bernard Wicht (CDPE) per il suo sostegno al lancio, allo sviluppo e alla diffusione di questa unità didattica.

I vostri appunti: